

LA DIGITALIZZAZIONE DEL LAVORO E LE OPPORTUNITÀ PER LE AREE INTERNE

Firenze, 2024

RICONOSCIMENTI

Il presente lavoro è stato commissionato a IRPET dalla Direzione Regionale Toscana “Attività produttive” nell’ambito del Progetto Interreg Europe “EDIN - European Digital Nomads”.

Elaborazioni e testo sono stati curati da Sabrina Iommi e Francesco Viviani.

Donatella Marinari ha collaborato all’impostazione della rilevazione diretta e allo spoglio dei dati.

Il lavoro afferisce all’Area Sistemi locali, cultura e turismo, coordinata da Sabrina Iommi.

L’allestimento editoriale è di Elena Zangheri.

INDICE

INTRODUZIONE E SINTESI	5
1. LE NUOVE MODALITÀ DI LAVORO E LE LORO RICADUTE: UNA BREVE RASSEGNA	7
2. UNA PROFILAZIONE DEI NOMADI DIGITALI A SCALA INTERNAZIONALE	9
2.1 Chi sono i nomadi digitali	9
2.2 Le destinazioni preferite dai nomadi digitali	13
2.3 Le valutazioni dei luoghi da parte dei nomadi digitali	15
3. UN INDICATORE DI ATTRATTIVITÀ POTENZIALE DEI COMUNI TOSCANI	17
3.1 L'importanza della digitalizzazione nei trasferimenti di residenza in Toscana	17
3.2 La costruzione di un indicatore sintetico di potenziale attrattività dei Comuni toscani	19
3.3 I risultati dell'indice	20
3.4 I borghi potenzialmente più attrattivi per i nomadi digitali	23
3.5 Le strategie per migliorare l'attrattività dei borghi	24
4. UN'INDAGINE DIRETTA SU UN CAMPIONE DI LAVORATORI ITALIANI	26
5. IL BANDO PER LA RESIDENZIALITÀ IN MONTAGNA DI REGIONE TOSCANA	33

INTRODUZIONE E SINTESI

Obiettivo di questo report è quello di analizzare come la digitalizzazione del lavoro favorisca la nascita di nuovi stili di vita e di consumo e come questi possano tradursi in preferenze residenziali più favorevoli alle aree interne.

Si tratta di fenomeni ancora in parte emergenti, molti dei quali ottengono forte visibilità sui media, su cui però la letteratura scientifica è scarsa e spesso contraddittoria. Pur con questi limiti, tuttavia, è innegabile che il progresso tecnologico, spinto talvolta da eventi estremi e imprevedibili come la pandemia da Covid-19, ha innovato profondamente il modo di svolgere alcune attività quotidiane, dalle prestazioni lavorative, in alcuni casi rese da remoto rispetto alla sede aziendale, alla modalità di accedere ad alcuni servizi della PA (si pensi agli accessi da remoto tramite SPID), a quelle infine di effettuare alcuni consumi. Gli esempi per questo ultimo caso sono numerosi, dai servizi di *homebanking*, agli acquisti online (*e-commerce*) e distribuiti attraverso una rete di corrieri che fanno consegne a domicilio, dai consumi culturali sulle piattaforme *online*, alle prenotazioni *online* di viaggi e alloggi per le vacanze e molto altro.

L'accessibilità digitale consente di superare vincoli temporali (gli orari di apertura degli uffici) e spaziali (non è necessario recarsi fisicamente presso la sede) prima molto stringenti e sfuma il confine tra attività lavorative e attività di svago, con effetti positivi e negativi. Tra i primi rientra la maggiore libertà nell'adeguare il tempo di lavoro alle proprie esigenze di vita e nello scegliere il luogo di residenza (o anche di vacanza) più affine alle proprie preferenze, quindi in sostanza un miglioramento del proprio *work-life balance*, tra i secondi i rischi di superlavoro e stress connessi alla maggiore pervasività dei doveri lavorativi.

Fra i molti aspetti interessanti delle innovazioni derivanti dalla digitalizzazione del lavoro, questo report si concentra sul tema delle scelte localizzative, indagando in particolare la possibilità che alcune aree interne, grazie a specifici fattori di attrazione legati soprattutto alla qualità della vita (qualità ambientale e paesaggistica, intensità delle relazioni sociali, costi insediativi contenuti), possano beneficiare di questi nuovi lavoratori e viaggiatori. Il tema viene indagato con una pluralità di strumenti, dalla rassegna della letteratura (Capitolo 1) alla consultazione dei dati di un sito internazionale dedicato al fenomeno del nomadismo digitale (Capitolo 2), dalla costruzione di un indice di potenziale attrattività per i Comuni toscani (Capitolo 3), ad un rilevazione diretta su un campione di lavoratori residenti nelle diverse regioni italiane (Capitolo 4), fino all'analisi delle domande raccolte dal recente bando regionale di promozione dei trasferimenti di residenza nei piccoli Comuni montani della Toscana (Capitolo 5).

I dati provenienti dal sito Nomads.com ci restituiscono un profilo di questa categoria di lavoratori-viaggiatori in crescita per numerosità, ma piuttosto élitaria, tra cui prevalgono i giovani adulti senza carichi familiari, con un alto livello di istruzione, che lavorano in ambito informatico e hanno redditi da lavoro piuttosto elevati, che amano soggiornare in alcune grandi città e in mete esotiche, spesso in luoghi in cui possono beneficiare di un costo della vita ridotto rispetto al paese di origine. Per la Toscana i luoghi visitati, su cui sono state lasciate delle recensioni, sono di fatto le principali città d'arte (Firenze, Pisa, Siena, Lucca).

Sulla base dei fattori di attrazione di questi nuovi lavoratori digitali ricavati dalla letteratura e dai siti dedicati è stato costruito un indice sintetico di potenziale attrattività per i Comuni toscani, che si articola su 6 diverse dimensioni: 1) l'accessibilità digitale, che è condizione indispensabile, 2) il costo della vita locale piuttosto contenuto, 3) la vivacità culturale, misurata con la presenza di musei, eventi e ristoranti, 4) la vicinanza alle principali infrastrutture di trasporto, 5) la disponibilità di strutture ricettive ufficiali (mancano dunque gli alloggi privati, che in alcuni casi potrebbero essere rilevanti), 6) la qualità dell'ambiente naturale, misurata con la presenza di aree protette e di agriturismi, ma anche con la vicinanza al mare (questo ultimo aspetto va dunque a svantaggio delle aree più distanti dalla costa). L'indicatore sintetico premia le aree che ottengono buoni risultati su tutti gli aspetti considerati, quindi le principali città d'arte (Firenze e Pisa), ma anche le aree di grande pregio paesaggistico, a cominciare dalla Valdorcia. Focalizzando l'attenzione sulle aree periferiche, colte attraverso tre diversi tipi di classificazione (aree interne, aree montane e aree a basso livello di urbanizzazione), emergono fra le più potenzialmente attrattive appunto la Valdorcia e l'area attorno a Volterra. Ciò non esclude, tuttavia, che alcuni Comuni possano risultare attrattivi per una o due dimensioni in particolare, piuttosto che per la media di tutte, e possano investire su una campagna di comunicazione del

loro particolare profilo. Si ricordano in proposito i casi di Pontremoli in Lunigiana e di Santa Fiora sul versante grossetano dell'Amiata che hanno molto investito sulla digitalizzazione e su politiche di attrazione di questi nuovi lavoratori digitali, il cui indice sintetico non risulta particolarmente elevato per la distanza dalle principali infrastrutture di trasporto (soprattutto Santa Fiora), per la scarsa presenza di strutture ricettive ufficiali (che può essere compensata però da strutture private) e per la contenuta vivacità culturale (su cui potrebbero investire). L'indice, dunque, fornisce anche una lettura dei punti di forza e di debolezza che può consentire ai territori di scegliere con maggior consapevolezza le strategie su cui investire.

L'indagine sul campione di lavoratori italiani aiuta a completare il profilo e le preferenze dei potenziali lavoratori-viaggiatori. Tra i rispondenti sono molto diffusi i titoli di studio elevati (poco più della metà è laureato), la possibilità di accedere almeno parzialmente al lavoro da remoto (poco più della metà dei rispondenti) e la residenza in un Comune popoloso (il 63% vive in un Comune con oltre 30mila abitanti). La composizione per età è spostata verso le classi più alte (il 74% ha più di 35 anni) e ciò implica che la metà dei rispondenti appartenga ad un nucleo familiare con figli. Il profilo dei rispondenti è dunque in parte diverso da quello proveniente dal sito Nomads.com. Agli intervistati è stato chiesto se avessero cambiato residenza a seguito della maggiore flessibilità del lavoro o se intendessero farlo in futuro, ma la mobilità residenziale espressa o anche solo desiderata sono risultate molto basse (il 97% non ha cambiato residenza e il 35% non pensa di farlo in futuro), un risultato del resto coerente con i dati sui trasferimenti di residenza registrati da ISTAT. Le ricadute più evidenti ad oggi della digitalizzazione del lavoro (in particolare della possibilità di svolgere parte del lavoro da remoto) non sono quindi da rintracciarsi in modifiche delle preferenze residenziali, quanto piuttosto in una maggiore possibilità di conciliare le esigenze lavorative con quelle familiari e personali, inclusa la scelta dei periodi di vacanza. Tuttavia, a coloro che sono stati più possibilisti su un eventuale futuro trasferimento di residenza, è stato chiesto di esprimere la loro preferenza tra diverse tipologie territoriali, inclusi i piccoli borghi rurali e montani. Le preferenze maggiori vanno nell'ordine alle aree suburbane, a quelle urbane e a quelle costiere, mentre solo il 18% preferisce i piccoli borghi in campagna o montagna, e li preferisce più per le caratteristiche ambientali che per la possibilità di sentirsi parte di una comunità. Tra le dotazioni ritenute indispensabili per potersi trasferire effettivamente in questi piccoli borghi, ai primi posti si trovano la connessione digitale, i servizi pubblici e privati di base, la qualità ambientale e paesaggistica, seguite dalla possibilità di accedere ad abitazioni economiche. Decisamente ultima è la richiesta di avere spazi comuni per co-working e co-living. Alla richiesta di esprimere una preferenza tra le diverse regioni italiane, sempre in vista di un potenziale trasferimento di residenza, la Toscana si colloca comunque sempre in prima o seconda posizione, confermando così la sua ottima reputazione.

Il report si chiude con l'analisi delle domande di finanziamento raccolte dal bando regionale di promozione della residenzialità nei piccoli Comuni montani della Toscana. A fronte delle 98 domande finanziabili, ne sono state raccolte complessivamente 831, di cui il 40% proveniente da residenti fuori dalla Toscana. La composizione tra toscani e non toscani varia in relazione alle diverse tipologie di Comune di destinazione: le aree relativamente più vicine alle principali conurbazioni (area fiorentina-pratese) hanno avuto una maggiore incidenza di toscani, comportandosi di fatto come una sorta di seconde cinture urbane; le aree più vicine ai confini regionali a Nord e a Sud hanno visto una maggiore incidenza delle domande da parte di non toscani, sia per la loro posizione geografica, sia perché in alcuni casi coincidenti con aree turistiche conosciute (Appennino pistoiese a Nord, Isola d'Elba, Maremma e Valdorcia a Sud). La Toscana si conferma una regione molto attrattiva.

A seguito della consultazione delle varie fonti utilizzate, possiamo dunque concludere che il fenomeno dei lavoratori-viaggiatori è certamente in crescita, ma con ricadute principali soprattutto in termini di maggiore conciliazione tra impegni lavorativi ed esigenze familiari e personali, piuttosto che di preferenze residenziali. Ciò non esclude, tuttavia, che alcuni particolari borghi, se ben connessi digitalmente, culturalmente e socialmente vivaci, con un alto livello di qualità ambientale e decisi a investire in strategie pubblico-private di attrazione di questi nuovi soggetti, potrebbero risultare attrattivi.

1. LE NUOVE MODALITÀ DI LAVORO E LE LORO RICADUTE: UNA BREVE RASSEGNA

L'innovazione tecnologica ha introdotto nuovi modi di lavorare e di combinare il tempo di lavoro con quello di svago, rendendo più sfumato il confine temporale, ma anche spaziale tra le due attività. Si tratta di un'evoluzione che è partita dai primi anni 2000, ma che ha ricevuto una spinta poderosa dalla pandemia di Covid-19, quando le esigenze sanitarie hanno costretto ad un'applicazione immediata e su larga scala di modalità di lavoro a distanza (dal posto di lavoro tradizionale in azienda), basate su un intenso uso della tecnologia.

Secondo l'Osservatorio sullo *smart working* curato dal Politecnico di Milano, i lavoratori da remoto in Italia erano 570mila nel 2019 (2,5% del totale), hanno raggiunto il picco di 6,5 milioni nel 2020 (29,5% del totale) per assestarsi sui 3,5 milioni nel 2024 (14,9% del totale). La Rilevazione ISTAT sulle Forze di Lavoro stima incidenze più basse: nel 2023 il 12% degli occupati ha effettuato almeno qualche ora di lavoro da remoto nelle 4 settimane precedenti l'intervista, dopo il picco del 15% del 2020. Secondo l'INAPP, tuttavia, considerando la potenziale telelavorabilità delle mansioni, la quota dei lavoratori da remoto potrebbe salire al 40% degli occupati. L'adesione al lavoro da remoto è differenziata per territorio e per tipologia di soggetti, è più alta al Centro-Nord piuttosto che a Sud, più frequente tra le grandi aziende piuttosto che tra le PMI, tra le donne piuttosto che tra gli uomini e, soprattutto, decisamente più diffusa tra i titoli di studio più elevati (28% tra i laureati, 10% tra i diplomati e 2% tra i titoli più bassi), come conseguenza del diverso contenuto operativo delle mansioni svolte (ISTAT, Rapporto SDGs 2023). In Toscana, sempre secondo la Rilevazione ISTAT sulle Forze di Lavoro, una qualche forma di lavoro a distanza interessava il 5,2% dei lavoratori nel 2019 e riguarda il 10,5% nel 2024.

Dinamiche simili, di intensa diffusione delle nuove modalità di lavoro hanno interessato la gran parte dei paesi a sviluppo maturo, generando una crescente letteratura scientifica su una molteplicità di aspetti, dalla necessità di classificare le diverse tipologie di lavoratore, alle ricadute positive e negative per aziende e per lavoratori, agli strumenti di tipo legislativo e amministrativo necessari per supportare le nuove modalità di lavoro.

Per il primo tema, quello dell'adeguata classificazione delle nuove modalità di lavoro, in un *continuum* concettuale che va dal lavoro tradizionale svolto 5 giorni (talvolta 6) su 7 presso la sede aziendale alla vacanza tradizionale, intesa come periodo di totale interruzione delle attività lavorative, si possono individuare varie tipologie: 1) i viaggiatori per lavoro di tipo più tradizionale, 2) i *free-lance worker*, ovvero liberi professionisti che offrono servizi a società con cui non hanno alcun rapporto di dipendenza, 3) gli *smart-worker* (in precedenza *tele-worker*), intesi quali lavoratori dipendenti che alternano il lavoro in ufficio con quello svolto presso la loro abitazione, per i quali si parla anche di lavoro ibrido (di solito secondo il modello 3+2), 4) i nomadi digitali o anche *multilocal worker*, cioè persone che svolgono il proprio lavoro in una pluralità di luoghi, 5) i *workationer* (dall'unione delle parole *work* e *vacation*), vale a dire coloro che scelgono di lavorare da una destinazione tipicamente vacanziera, alternando momenti di lavoro e di svago, e beneficiando per questi ultimi dell'offerta del contesto scelto, 6) i *long-term traveller* che uniscono alla volontà di viaggiare come turisti per periodi molto lunghi, la necessità di mantenersi lavorando (*part-time* e a termine) nei luoghi di destinazione. Tra tutte le categorie citate, non sempre facilmente distinguibili, quella con il maggior successo mediatico al momento è quella dei nomadi digitali, cui vengono dedicati indagini e approfondimenti ricorrenti¹, ma che alcuni autori considerano una categoria ancora troppo indefinita (Voll et al., 2022²; Cook, 2023³).

In merito a ricadute positive e negative delle nuove modalità di lavoro, occorre in primo luogo distinguere tra la parte dei lavoratori e quella delle imprese. È indubbio che la tecnologia consenta maggiore flessibilità ai lavoratori e, laddove si traduca in una maggiore personalizzazione dell'orario di lavoro e in una riduzione della necessità degli spostamenti casa-lavoro, possa favorire una migliore conciliazione tra impegni di

¹ Si ricordano, per il contesto statunitense i report annuali della società di consulenza MBO (<https://www.mbopartners.com/state-of-independence/digital-nomads/>) e per il contesto italiano quelli dell'Associazione Italiana Nomadi Digitali ETS (<https://www.nomadigitali.org/>). Esistono poi numerosi siti che analizzano il fenomeno e offrono servizi, tra cui si ricorda Nomads.com, i cui dati verranno utilizzati nel capitolo 2.

² Kyra Voll K., Gauger F., Pfnür A. (2023) *Work from anywhere: traditional workation, coworkation and workation retreats: a conceptual review*, *World Leisure Journal*, 65:2, 150-174, DOI: 10.1080/16078055.2022.2134199

³ Cook D. (2023), *What is a digital nomad? Definition and taxonomy in the era of mainstream remote work*, *World Leisure Journal*, 65:2, 256-275, DOI: 10.1080/16078055.2023.2190608

lavoro e impegni familiari e privati (il cosiddetto “*work-life balance*”). Molti studi, tuttavia, mettono in evidenza come il tempo di lavoro tenda però a diventare estremamente pervasivo, sfumando il confine tra lavoro e non lavoro e causando picchi di superlavoro, oppure anche come il lavoratore da remoto possa ritrovarsi in condizioni di isolamento rispetto ai lavoratori in sede, sperimentando problemi di solitudine⁴ e alienazione, fino a vere e proprie discriminazioni sulle opportunità di carriera (Marks et al., 2024⁵). Per la parte imprese, non sono chiari gli effetti sui livelli di produttività, mentre i risparmi legati alla riduzione dei costi fissi connessi alle sedi aziendali sono molto limitati nei casi di lavoro ibrido, da cui la decisione di alcune grandi aziende (il caso più noto è quello di Amazon⁶) di riportare in sede i lavoratori. Si tratta dunque di un tema di possibile scontro futuro tra dipendenti, più orientati a difendere il lavoro ibrido, e datori di lavoro, più favorevoli ad un ritorno alla tradizionale presenza in sede.

Per quanto attiene agli strumenti più operativi di adeguamento al nuovo contesto, uno dei più citati è il “*Digital Nomad Visa*”, un permesso temporaneo, pensato per i lavoratori che si muovono a livello internazionale, che consente di rimanere legalmente in un Paese straniero più a lungo di quanto consentito dai tradizionali visti turistici, a condizione di mantenersi con il proprio lavoro. Alcuni Paesi hanno istituito questo tipo di permesso con l’obiettivo di attrarre sul proprio territorio questa nuova categoria di lavoratori/visitatori, confidando in ricadute positive in termini economici e di innovazione. Secondo uno studio dell’agenzia per il turismo dell’ONU (UNWTO)⁷, nel 2023 erano 54 i Paesi nel mondo che offrivano tale tipo di visto, di solito con una durata di 12 mesi, con la possibilità di prolungamento e di estensione ai familiari. Piuttosto diversificato anche il trattamento fiscale previsto, anche se la maggior parte dei Paesi non applica alcuna tassazione, ma si limita a chiedere di dimostrare l’esistenza di un reddito sufficiente per il sostentamento. In Italia, con L.25/2022 è stata riconosciuta legalmente la figura del nomade digitale, quale figura particolare di lavoratore immigrato⁸, ma non sono stati ancora emessi i necessari decreti attuativi. Secondo l’Associazione Italiana dei Nomadi Digitali (AIND), oltre al visto sarebbe utile prevedere il riconoscimento di “Residente Temporaneo di Comunità”, equiparando di fatto lo *status* di abitante temporaneo a quello dei cittadini stanziali, per consentire l’accesso ai principali servizi di base (anagrafe, sanità, trasporto pubblico, scuola).

Meno sviluppato, ma in crescita è il tema delle ricadute territoriali delle nuove modalità di lavoro. Rendendo superflua la presenza quotidiana nella sede aziendale (almeno per alcune categorie di lavoratori), è evidente che la tecnologia ha accresciuto la libertà di scelta del luogo in cui vivere in modo temporaneo o permanente. Nell’immagine stereotipata del nomade digitale, le destinazioni preferite sono quelle esotiche di richiamo internazionale⁹ e le città più giovani e vivaci, mentre in letteratura si sta sviluppando un dibattito sugli strumenti per attrarre questi nuovi residenti (anche temporanei) nelle aree rurali e montane a rischio di desertificazione demografica, dopo lunghi processi di spopolamento. Superata la condizione essenziale di disporre di una connessione digitale adeguata, queste aree (o almeno alcune di esse) potrebbero dimostrarsi attrattive grazie alla qualità dell’ambiente naturale e alla densità delle relazioni di comunità, oltre che ai costi di insediamento di solito contenuti.

⁴ Per ridurre il senso di isolamento e solitudine o anche facilitare la soluzione di tutta una serie di problemi logistici (trovare un alloggio, una connessione digitale affidabile, ecc.) molte associazioni di lavoratori digitali chiedono la realizzazione di luoghi di condivisione, come spazi di co-working e co-living. In Italia, la rete delle biblioteche comunali, essendo molto capillare sul territorio, potrebbe prestarsi a questo uso.

⁵ Marks A., Mallet O., Skountridaki L. (2024), *The (over) burden of work*, in Procter S. (eds.), *A Research Agenda for Work and Employment*, Elgaronline, <https://doi.org/10.4337/9781803929972>

⁶ <https://www.ilsole24ore.com/art/amazon-richiama-dipendenti-ufficio-5-giorni-settimana-AFqAlCxD>

⁷ UNWTO (2023), *Digital Nomads Visas*, UNWTO Brief, ISBN: 978-92-844-2447-4

⁸ La definizione ufficiale adottata è la seguente: “cittadini di un Paese terzo, che svolgono attività lavorativa altamente qualificata attraverso l’utilizzo di strumenti tecnologici che consentono di lavorare da remoto, in via autonoma ovvero per un’impresa anche non residente nel territorio dello Stato italiano”. Per questi soggetti “non è richiesto il nulla osta al lavoro e il permesso di soggiorno, previa acquisizione del visto d’ingresso, rilasciato per un periodo non superiore a un anno, a condizione che il titolare abbia la disponibilità di un’assicurazione sanitaria, a copertura di tutti i rischi nel territorio nazionale, e che siano rispettate le disposizioni di carattere fiscale e contributivo vigenti nell’ordinamento nazionale”.

⁹ In proposito, alcuni osservatori hanno evidenziato fenomeni di “arbitraggio geografico” da parte dei lavoratori provenienti dai Paesi ricchi, che guadagnano nella valuta del Paese di provenienza, ma spendono in quella del Paese di soggiorno, di solito più povero e con costo della vita molto contenuto, avvantaggiandosi di questa differenza. In caso di forte concentrazione territoriale del fenomeno, la presenza di una domanda estera molto forte può spiazzare quella dei locali, secondo quello che è stato definito un processo di “gentrificazione internazionale”. Lo stesso fenomeno si è del resto verificato con le cosiddette “migrazioni previdenziali”, cioè con il fenomeno dei pensionati dei Paesi ricchi che emigrano in luoghi a basso costo della vita, per garantirsi un potere di acquisto superiore.

Sul geo-arbitraggio legato ai nomadi digitali si veda Holleran M. (2022), *Pandemics and geo-arbitrage: Digital nomadism before and after COVID-19*. *City*, 26(5-6), 831–847, <https://doi.org/10.1080/13604813.2022.2124713>

Secondo l'Osservatorio sullo *smart working* curato dal Politecnico di Milano, il 14% dei lavoratori da remoto (circa 500mila persone) ha deciso di cambiare casa, preferendo spesso zone periferiche o piccoli centri alla ricerca di costi minori e uno stile di vita diverso. La propensione a cambiare luogo di vita è maggiore per i giovani adulti, specialmente se non proprietari di un'abitazione. Dato l'intensificarsi del fenomeno, aumentano gli studi su quali sono i fattori di attrazione e, possibilmente di trattenimento, di questi nuovi potenziali residenti, di solito identificati nella connettività digitale, nella convenienza economica, nella presenza di opportunità ricreative, nella qualità ambientale e sociale (Bednorz, 2024¹⁰). I visti dedicati e facilmente ottenibili, lo sviluppo di siti *web* informativi, la presenza di organizzazioni di intermediazione, l'adeguamento delle strutture ricettive a soggiorni prolungati, la possibilità di accedere ai servizi locali e di interagire con la comunità dei residenti sono tutte strategie che vengono suggerite per rendere i luoghi più attrattivi (Ji et al., 2024¹¹), mentre aumenta l'attenzione alle ricadute positive che questo fenomeno potrebbe avere nelle aree periferiche dei paesi sviluppati, soprattutto in termini di rivitalizzazione demografica e socio-economica (Bürgin et al., 2021¹²; AIND, 2023¹³; Viviani, 2024¹⁴). Nei successivi capitoli verranno pertanto approfonditi sia le caratteristiche dei nuovi lavoratori/viaggiatori, sia quelle dei territori potenzialmente attrattivi, con particolare attenzione a quelli periferici.

2. UNA PROFILAZIONE DEI NOMADI DIGITALI A SCALA INTERNAZIONALE

2.1 Chi sono i nomadi digitali

Come evidenziato nel precedente capitolo, i nomadi digitali sono una categoria emergente di lavoratori che, grazie alla possibilità di svolgere le proprie attività lavorative da remoto, scelgono uno stile di vita itinerante, combinando il lavoro con l'esplorazione di diverse destinazioni più o meno turistiche. Questo fenomeno rappresenta un'evoluzione dei modelli tradizionali di lavoro e turismo, trasformandosi in una forma di domanda caratterizzata da esigenze specifiche, che spaziano dall'accesso a infrastrutture tecnologiche adeguate a un ambiente favorevole alla qualità della vita e alla produttività.

L'interesse nei confronti del fenomeno ha registrato una crescita significativa nel corso del tempo, delineandosi sempre più come un nuovo segmento di domanda turistica e come un tema di importanza rilevante.

L'analisi dei dati forniti da *Google Trends* permette di delineare una prima panoramica dell'evoluzione temporale del fenomeno. Il grafico riportato in Figura 1 illustra l'andamento globale delle ricerche per i termini *digital nomad* e *solo travel* nel periodo compreso tra il 2020 e il 2024, e mostra le fluttuazioni settimanali dell'interesse relative al picco massimo di ciascun termine. Da qui emerge con chiarezza l'esplosione recente del fenomeno e come, specialmente dopo la fase pandemica, le ricerche associate a questi termini abbiano progressivamente guadagnato rilevanza, con picchi di maggiore intensità registrati nel 2022 e nel 2024.

¹⁰ Bednorz J. (2024), Working from anywhere? Work from here! Approaches to attract digital nomads. *Annals of Tourism Research*, Vol. 105, pp. 103-715

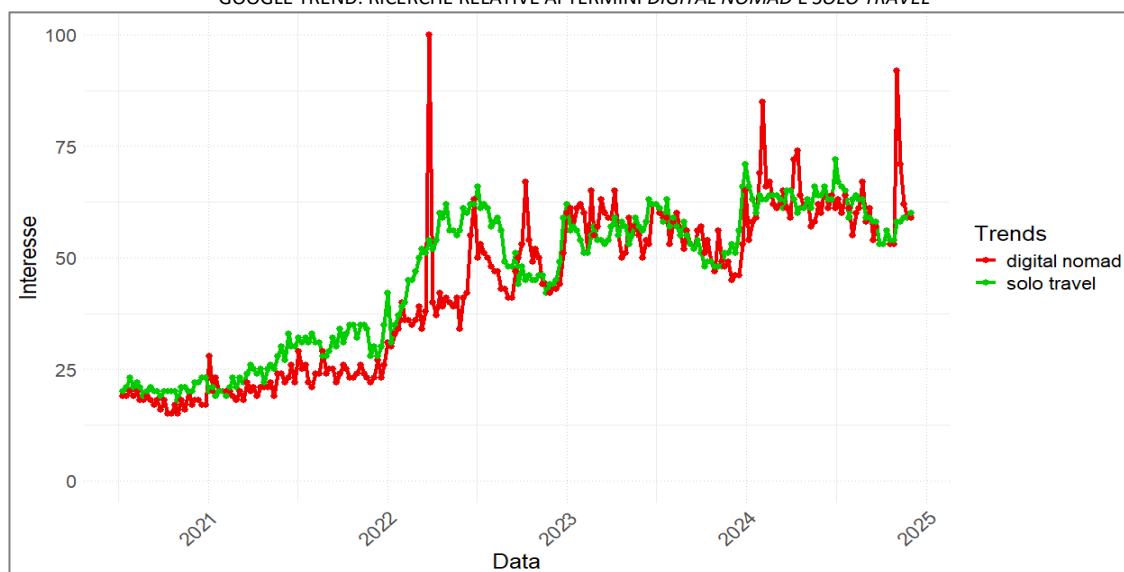
¹¹ Ji Y., Kim S.M., Kim Y. (2024) A Way to attract Digital Nomads to Tourist Destinations in the New Normal Era, *Sustainability* 2024, 16,23-36, <https://doi.org/10.3390/su16062336>

¹² Bürgin R., Mayer H., Kashev A., Haug S. (2021), *Digital multilocality: New modes of working between center and periphery in Switzerland*, *Journal of Rural Studies* 88 (2021) 83-96

¹³ AIND (2023), Terzo rapporto annuale sul nomadismo digitale in Italia, <https://bit.ly/AIND-report2023>

¹⁴ F. Viviani (2024), *Nudging People Towards Small Villages: The Effect of Digitisation to Overcome the Problem of Depopulation*, mimeo

Figura 1.
GOOGLE TREND: RICERCHE RELATIVE AI TERMINI *DIGITAL NOMAD* E *SOLO TRAVEL*



Fonte: elaborazione IRPET su dati "Google Trends"

Nonostante l'interesse per il fenomeno del nomadismo digitale sia in costante crescita, non esiste ancora una definizione universalmente condivisa di "nomade digitale". Il termine è stato introdotto per la prima volta da Makimoto e Manners (1997)¹⁵, i quali già alla fine degli anni Novanta profetizzarono un futuro in cui le tecnologie avrebbero consentito di "lavorare da qualsiasi luogo", modificando in profondità il rapporto tra lavoro, mobilità e vita personale.

Da allora, il nomadismo digitale è stato esaminato da molteplici prospettive. Liegl (2014)¹⁶ lo descrive come un fenomeno che coinvolge lavoratori, dotati di tecnologie digitali che permettono di operare ovunque e in qualunque momento. Müller (2016)¹⁷, invece, interpreta i nomadi digitali come una nuova generazione di *freelance*, giovani imprenditori e lavoratori autonomi online, non vincolati alla localizzazione, sottolineando il legame del fenomeno con l'evoluzione delle condizioni lavorative e la diffusione degli strumenti digitali.

Parallelamente, il nomadismo digitale è stato anche considerato da un punto di vista legato allo stile di vita. Wang et al. (2018)¹⁸ sottolineano come esso rappresenti non soltanto un modello di organizzazione del lavoro, ma anche una forma esistenziale che integra il desiderio di viaggiare con la necessità di lavorare, mentre Jacobs e Gussekloo (2016)¹⁹, evidenziano come la categorizzazione di questi soggetti dipenda spesso dall'autoidentificazione, alla luce della grande eterogeneità di stili di vita e motivazioni personali. Reichenberger (2018)²⁰ propone infine una distinzione interna al fenomeno, identificando sottocategorie definite in base al livello di mobilità: dai lavoratori flessibili che viaggiano raramente, ai viaggiatori con una residenza stabile, fino a individui privi di un domicilio fisso.

La complessità nell'attribuire una definizione univoca al fenomeno del nomadismo digitale ha reso rilevanti le analisi empiriche, spesso condotte attraverso interviste, dati raccolti sul web e piattaforme specializzate.

¹⁵ Makimoto, T., & Manners, D. (1997), *Digital Nomad*, Wiley. ISBN: 978-0471974994

¹⁶ Liegl, M. (2014), *Nomadcity and the care of place: On the aesthetic and affective organization of space in freelance creative work*, *Computer Supported Cooperative Work (CSCW)*, 23(2), 163–183. <https://doi.org/10.1007/s10606-014-9198-x>

¹⁷ Müller, A. (2016). *The digital nomad: Buzzword or research category?*, *Transnational Social Review*, 6(3), 344–348. <https://doi.org/10.1080/21931674.2016.1229930>

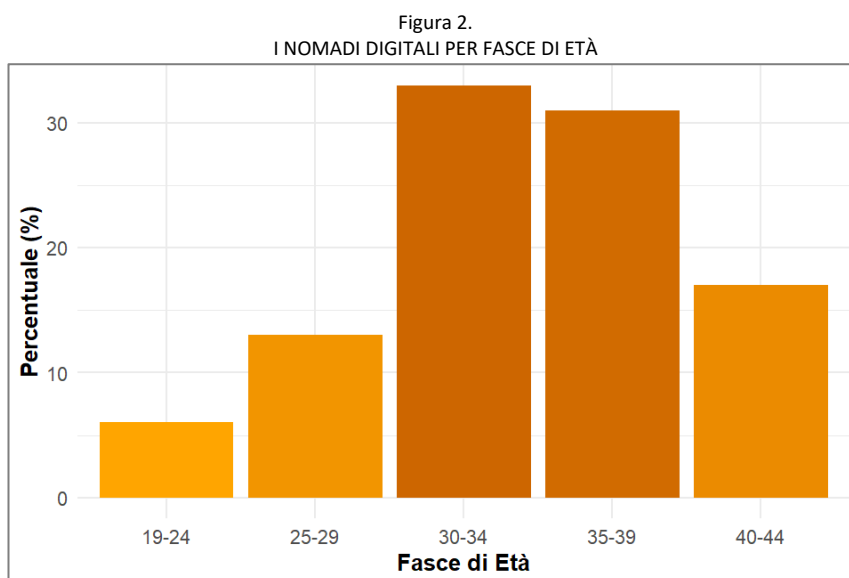
¹⁸ Wang, Y., Schlagwein, D., D. Cecez-Kecmanovic & Cahalane M. (2018). *Digital Work and High-Tech Wanderers: Three Theoretical Framings and a Research Agenda for Digital Nomadism*, *Australasian Conference on Information Systems*, Sidney, Australia. <https://doi.org/10.5130/acis2018.bl>

¹⁹ Jacobs, J., & Gussekloo, L. (2016). *Digital Nomads: How to Live, Work and Play Around the World*. CreateSpace Independent Publishing Platform. ISBN: 978-1539424470

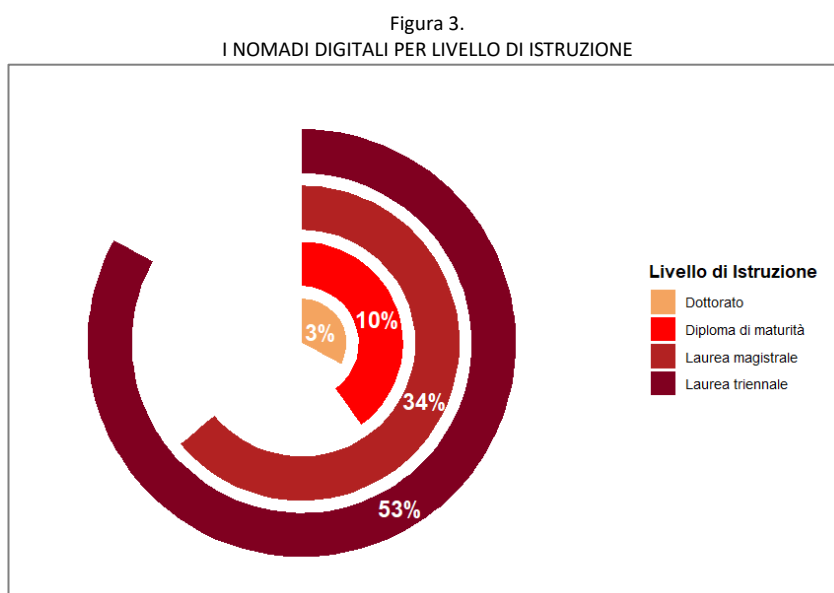
²⁰ Reichenberger, I. (2018). *Digital nomads – A quest for holistic freedom in work and leisure*. *Annals of Leisure Research*, 21(3), 364–380. <https://doi.org/10.1080/11745398.2017.1358098>

Un esempio significativo è il sito “Nomads.com”²¹, una piattaforma online ampiamente utilizzata dalla comunità dei nomadi digitali per condividere informazioni, mettere in contatto i viaggiatori, valutare città in tutto il mondo sulla base di criteri funzionali a uno stile di vita itinerante e, grazie a un esteso repertorio di sondaggi e di interviste, utile per delineare il profilo demografico e socioculturale di questi individui, tramite l’approfondimento di aspetti come età, preferenze e modalità di viaggio. In questo contesto, allo scopo della nostra analisi, il sito fornisce un contributo alla comprensione di chi siano i nomadi digitali, sia dal punto di vista professionale sia sul piano dell’esperienza di vita e delle scelte.

Entrando più nel dettaglio dei dati messi a disposizione dal sito “Nomads.com”, i nomadi digitali risultano essere mediamente persone tra i 30 e i 40 anni (Figura 2), con un alto livello di istruzione (Figura 3), che lavorano prevalentemente in ambito informatico (Figura 4) e che percepiscono un livello di reddito tra i 50.000 e i 250.000 dollari all’anno (Figura 5).



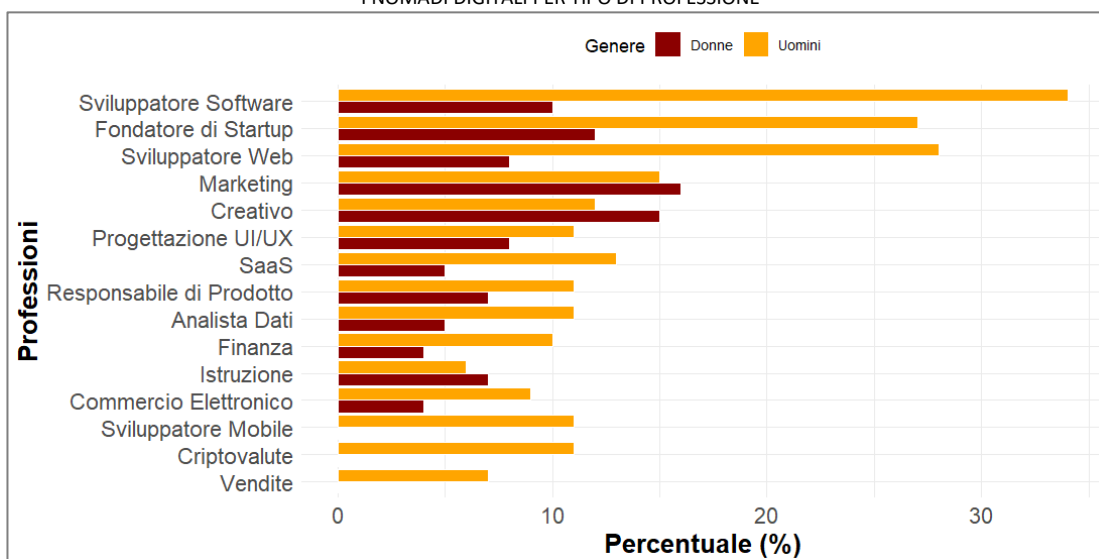
Fonte: elaborazione IRPET su dati “Nomads.com”



Fonte: elaborazione IRPET su dati “Nomads.com”

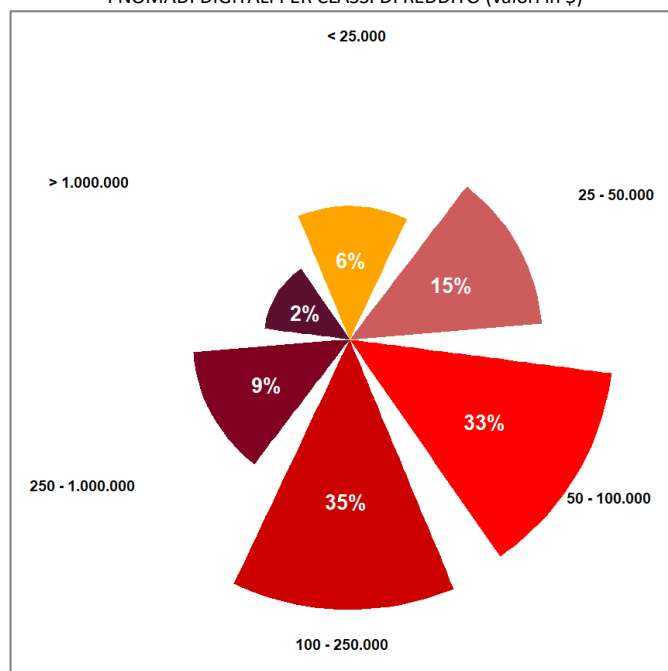
²¹ Il sito è disponibile al link <https://nomads.com/>. Esso nasce nel 2021 e ad oggi conta più di 1.000.000 di utenti registrati e ha recensito più di 1300 città in 190 paesi nel mondo

Figura 4.
I NOMADI DIGITALI PER TIPO DI PROFESSIONE



Fonte: elaborazione IRPET su dati "Nomads.com"

Figura 5.
I NOMADI DIGITALI PER CLASSI DI REDDITO (valori in \$)

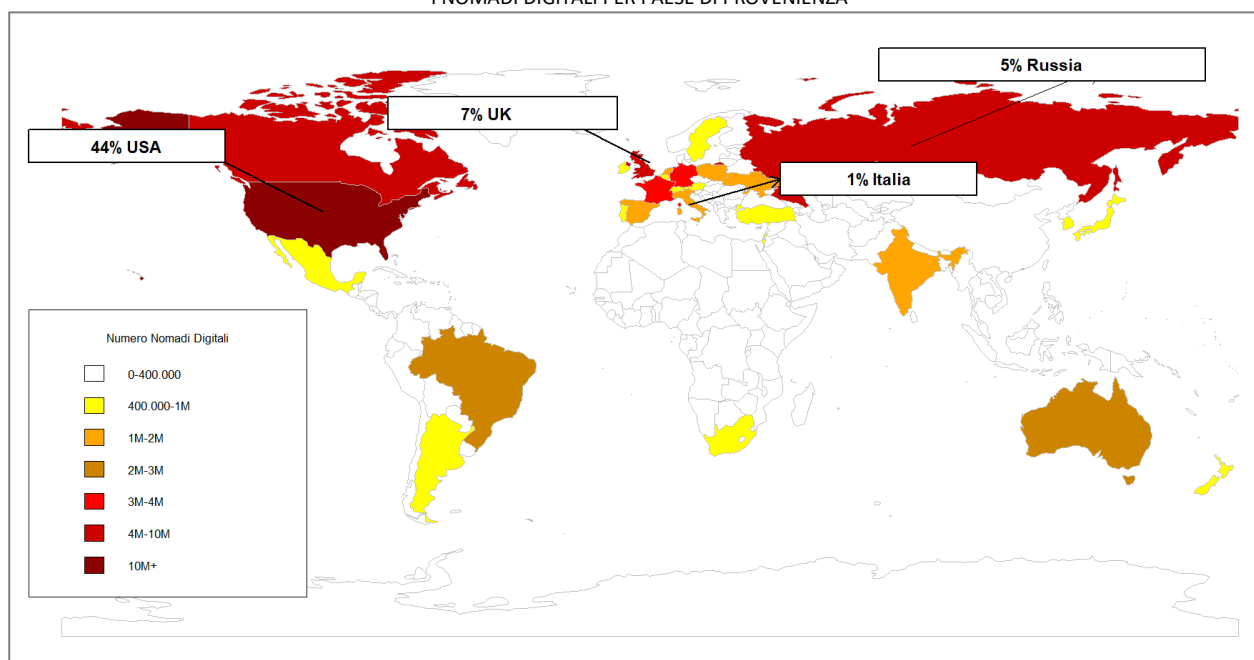


Fonte: elaborazione IRPET su dati "Nomads.com"

Relativamente invece alla loro origine geografica, i dati forniti da "Nomads.com" evidenziano una predominanza marcata di individui provenienti dagli Stati Uniti. Questa nazione rappresenta il 44% del totale, con più di 10 milioni di nomadi digitali, confermandosi come l'epicentro globale di questo fenomeno. Oltre agli Stati Uniti, altri Paesi mostrano una presenza significativa nella comunità dei nomadi digitali, seppure con percentuali inferiori. Il Regno Unito contribuisce con circa il 7%, seguito da Russia (5%), Canada (5%), Germania (4%) e Francia (3%). L'Italia, invece, si attesta attorno all'1% del totale. Questo dato potrebbe riflettere una minore propensione culturale o un deficit di tipo infrastrutturale al lavoro da remoto, nonché una diffusione più limitata di competenze digitali o di politiche di incentivazione legate al lavoro agile²².

²² Secondo uno studio di InfoData del Sole24Ore (<https://www.infodata.ilsole24ore.com/2024/05/30/lavoro-agile-italia-tra-le-ultime-in-classifica-nei-paesi-ue-per-smart-working-riconosciuto-ai-lavoratori/>), nel 2023 solo il 4,4% dei lavoratori e delle lavoratrici italiane ha potuto svolgere, per

Figura 6
I NOMADI DIGITALI PER PAESE DI PROVENIENZA



Fonte: elaborazione IRPET su dati "Nomads.com"

2.2 Le destinazioni preferite dai nomadi digitali

Relativamente alla scelta delle destinazioni da parte dei nomadi digitali, i dati mettono in luce sia le mete più gettonate sia i tempi di permanenza in una determinata destinazione.

Guardando alle città, Londra risulta essere la destinazione più popolare, confermandosi polo di attrazione principale sia per la sua vivacità economica, culturale e tecnologica sia per l'ampia offerta di servizi rivolti a professionisti internazionali (dagli spazi di co-working di qualità, alla connettività internet, fino alle numerose iniziative in ambito culturale e ricreativo)²³. A suo favore gioca probabilmente anche la barriera linguistica più bassa rispetto ad altre destinazioni. Nel quadro globale delle nazioni, invece, gli Stati Uniti si confermano al primo posto come Paese con il maggior numero di nomadi digitali presenti.

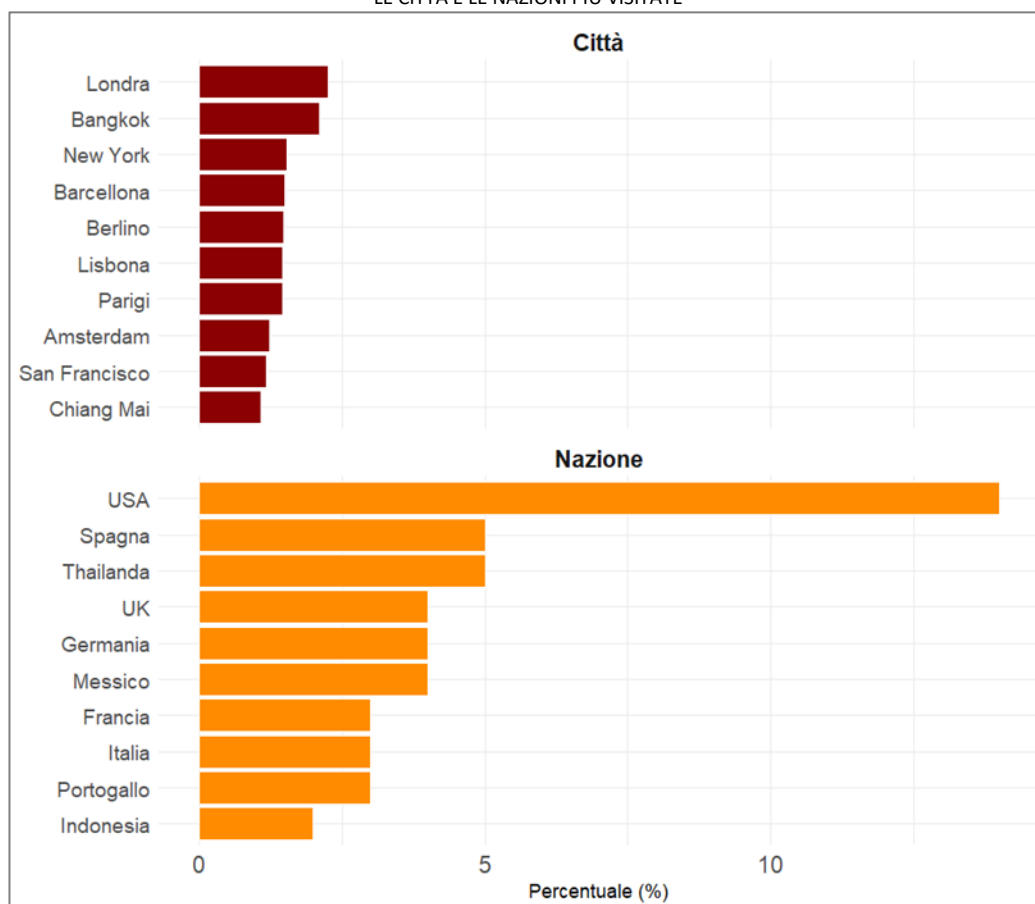
Subito dopo gli Stati Uniti si distinguono la Thailandia e il Regno Unito, nazioni che, sebbene con peculiarità differenti, risultano ugualmente attrattive per i nomadi digitali. La Thailandia, ad esempio, offre un costo della vita inferiore rispetto agli standard occidentali, una buona infrastruttura turistica, un clima favorevole e una scena internazionale vivace, soprattutto in città come Bangkok e Chiang Mai, che si posizionano da tempo come ottimi hub per lavoratori digitali e imprenditori in cerca di una base confortevole da cui operare²⁴. Il Regno Unito, dal canto suo, oltre all'attrattiva di Londra, può contare su una lunga tradizione di centri culturali e formativi di eccellenza, nonché sulla presenza di ecosistemi tecnologici in forte espansione in diverse città.

almeno la metà del monte ore settimanale, la propria attività lavorativa in smart working. Questa percentuale colloca l'Italia tra gli ultimi Paesi dell'UE, dopo la Slovacchia (4,9%) e prima di Cipro (3,8%).

²³ Per quanto riguarda le migliori città europee dove trasferirsi per lavoro, la classifica annuale "European Cities of the Future 2023", redatta da FDI Intelligence, pone al primo posto Londra, tra le città dove trasferirsi per lavoro e tra quelle capaci di attrarre il maggior numero di capitali esteri (<https://www.idealista.it/news/finanza/lavoro/2023/08/21/175106-smart-working-all-estero-da-freelance-cosa-fare-e-dove-trasferirsi>).

²⁴ Secondo i dati di Numbeo, il costo della vita a Chiang Mai è significativamente inferiore rispetto a Roma. Per una famiglia di quattro persone, nella città thailandese le spese mensili stimate sono di circa 1.700€ senza includere l'affitto, mentre per una singola persona sono circa 490€. Nello specifico, vivere a Chiang Mai risulta essere il 42,5% meno costoso rispetto a Roma. (<https://www.numbeo.com/cost-of-living/in/Chiang-Mai?displayCurrency=EUR>)

Figura 7.
LE CITTÀ E LE NAZIONI PIÙ VISITATE



Fonte: elaborazione IRPET su dati "Nomads.com"

Oltre alla scelta della destinazione, un elemento di particolare interesse nello studio di questo fenomeno riguarda i tempi di permanenza dei nomadi digitali, che possono variare sensibilmente a seconda del contesto considerato. La Tabella 8 fornisce una panoramica dei pattern di soggiorno, distinguendo tra le permanenze all'interno di una singola città e quelle a livello nazionale.

Tabella 8.
LA DURATA DELLA PERMANENZA DEI NOMADI DIGITALI

Classi di durata della permanenza	% Permanenza in una città	% Permanenza in una nazione
< 7 giorni	46%	0%
7 – 30 giorni	33%	57%
30 – 90 giorni	14%	29%
+ 90 giorni	6%	14%

Numerosità del campione: 351.542

Fonte: elaborazione IRPET su dati "Nomads.com"

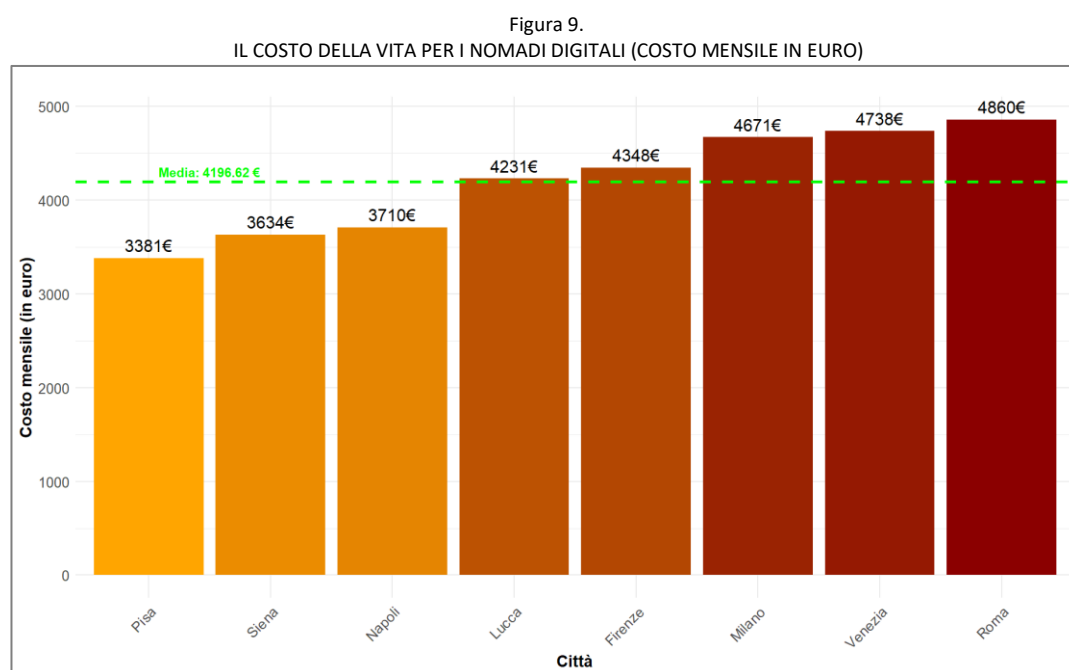
I dati mostrano che la maggior parte dei nomadi digitali tende a rimanere in una città per un tempo piuttosto breve: il 46% dei soggiorni urbani dura meno di una settimana, evidenziando uno stile di vita altamente dinamico, caratterizzato da frequenti spostamenti e brevi esperienze in contesti urbani differenti. Questo dato può essere interpretato alla luce del desiderio di esplorare nuovi luoghi, sperimentare ambienti di lavoro sempre diversi e magari individuare il contesto ideale per prolungare la permanenza. Alla mobilità rapida in ambito cittadino contribuiscono diversi fattori: l'ampia offerta di alloggi temporanei, i voli low-cost che facilitano la connessione tra città distanti e l'elevata flessibilità del lavoro da remoto che consente cambi di destinazione rapidi e poco onerosi in termini di riorganizzazione professionale.

Passando all'analisi su scala nazionale, si osserva un netto cambiamento: il 57% dei soggiorni supera la settimana e si colloca nella fascia 7-30 giorni. Questo aumento della durata può essere spiegato dal fatto che, una volta individuato un Paese dotato di infrastrutture, servizi e condizioni di vita adeguate – magari con normative fiscali più vantaggiose, programmi specifici di accoglienza o possibilità di ottenere visti a lungo termine – i nomadi digitali tendono a stabilizzarsi per un periodo più lungo, che permette loro di approfondire la conoscenza della lingua, delle tradizioni, della cucina e delle opportunità locali, creando una connessione più profonda con il luogo ospitante.

Questo aspetto sottolinea l'importanza di politiche territoriali e strategie d'offerta turistica sempre più flessibili, inclusive e orientate alla comprensione delle esigenze di questa nuova categoria di viaggiatori-lavoratori, che si muove in uno scenario globale sempre più interconnesso e in costante evoluzione.

2.3 Le valutazioni dei luoghi da parte dei nomadi digitali

Tramite un'azione di *web-scraping* del sito "Nomads.com" è stato possibile, inoltre, ottenere anche un quadro relativo alla percezione dei nomadi digitali nei confronti delle diverse città analizzate, sia in termini di costo della vita che di qualità della loro esperienza. L'insieme dei grafici qui presentati mostra le informazioni raccolte in relazione al costo della vita (Figura 9) e alle percezioni dei nomadi in merito a divertimento, accessibilità, inclusività e sicurezza sia per le città toscane presenti su "Nomads.com" (Figura 10) sia per i principali capoluoghi italiani, tra cui Roma, Venezia, Napoli e Milano (Figura 11).



Fonte: elaborazione IRPET su dati "Nomads.com"

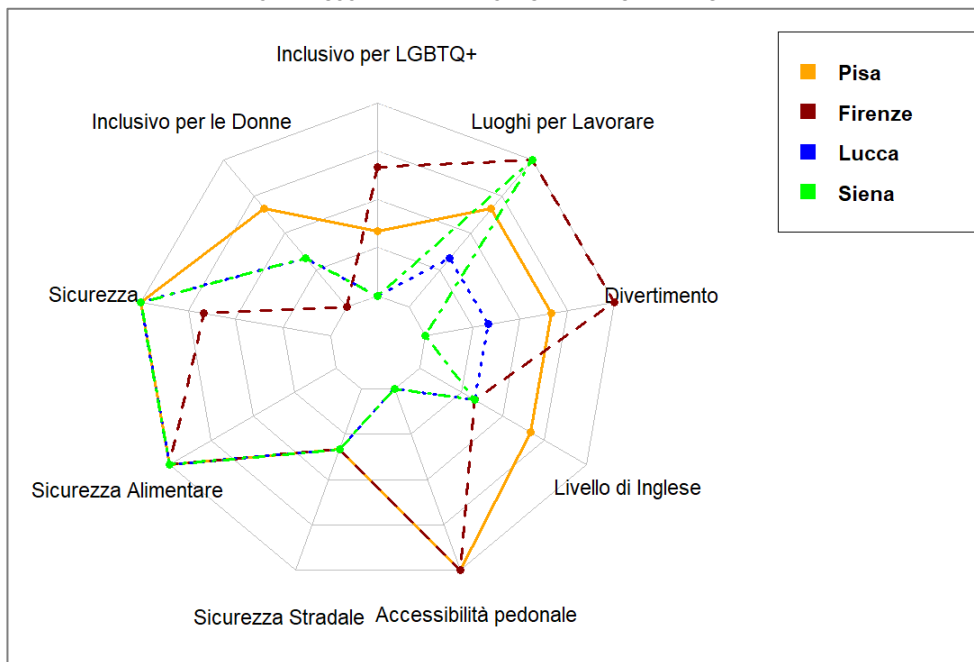
Prendendo in considerazione il grafico relativo ai costi mensili medi (Figura 9) e ricordando che la maggior parte dei nomadi digitali percepisce un reddito compreso tra 50.000 e 250.000 dollari all'anno, emerge con chiarezza come uno stile di vita itinerante, con soggiorni in hotel, ostelli o appartamenti a breve termine, richieda comunque una disponibilità economica non trascurabile. Città più conosciute e attrattive dal punto di vista culturale e lavorativo, come Firenze, Milano o Roma, si collocano su un livello di spesa mensile superiore ai 4.000 euro.

Proprio per questi costi elevati e vista la crescente influenza del fenomeno, il nomadismo digitale potrebbe aprire nuove opportunità per territori meno noti, in particolare per alcuni piccoli borghi con caratteristiche di pregio (in primis la qualità ambientale) e che desiderino rilanciarsi. Se queste località riuscissero a investire in infrastrutture digitali adeguate, come una connessione internet affidabile e spazi di socializzazione, e al contempo offrirono un ambiente più rilassante e un costo della vita inferiore rispetto alle grandi città, potrebbero intercettare una quota di nomadi digitali interessati a esperienze alternative. Un soggiorno in un borgo digitalizzato, dove è possibile lavorare da remoto tra bellezze paesaggistiche e un

ritmo di vita meno frenetico, non solo consentirebbe a questi professionisti di contenere la spesa rispetto alle grandi città, ma rappresenterebbe per le aree meno conosciute un'occasione concreta di rilancio, fidelizzando un segmento di viaggiatori-lavoratori alla ricerca di autenticità, qualità e costo della vita più accessibile.

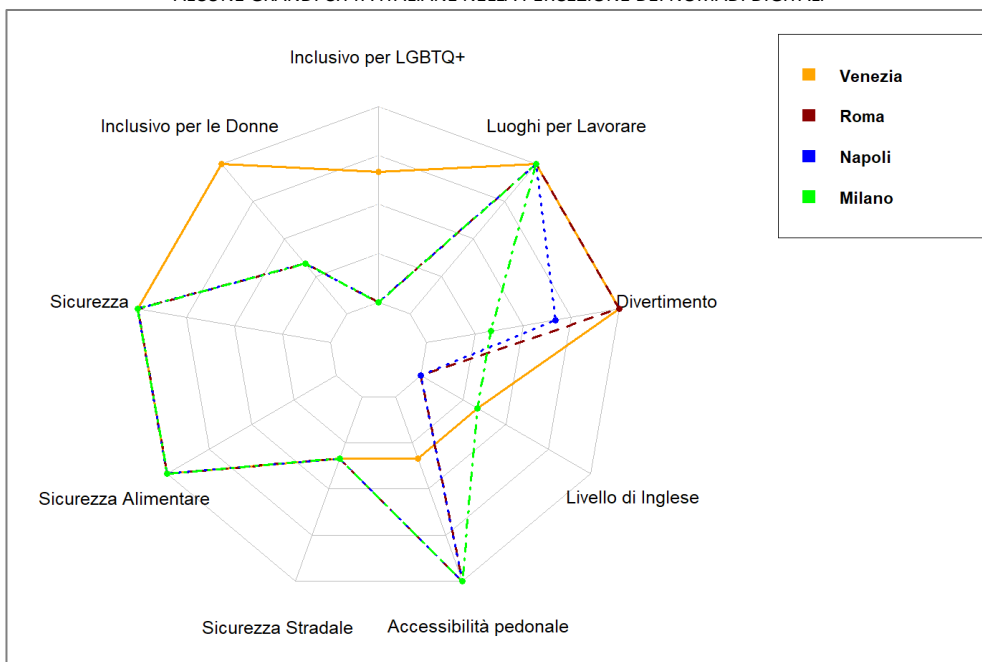
In altre parole, offrendo spazi di co-working (valorizzando ad esempio le biblioteche comunali), servizi dedicati, una certa vivacità sociale e culturale, nonché un adeguato livello di sicurezza e connettività, alcuni piccoli borghi potrebbero aspirare a diventare veri e propri *hub* di nomadismo digitale, incrementando la loro attrattività, sia turistica che di tipo residenziale.

Figura 10.
LE CITTÀ TOSCANE NELLA PERCEZIONE DEI NOMADI DIGITALI



Fonte: elaborazione IRPET su dati "Nomads.com"

Figura 11.
ALCUNE GRANDI CITTÀ ITALIANE NELLA PERCEZIONE DEI NOMADI DIGITALI



Fonte: elaborazione IRPET su dati "Nomads.com"

I grafici a radar (Figura 10 e Figura 11), risultati da un'azione di web-scraping dal sito, offrono una valutazione da parte dei nomadi digitali sulla loro esperienza in alcune città toscane e italiane.

Dai confronti tra le città toscane (Pisa, Firenze, Lucca, Siena) e quelle italiane di maggiore richiamo internazionale (Roma, Milano, Napoli, Venezia) emergono alcune differenze. Alcune città spiccano per inclusività sociale (Venezia e Pisa), altre per la disponibilità di spazi di lavoro (come ad esempio Firenze, Milano e Napoli), altre ancora risultano apprezzate per l'accessibilità pedonale o per la sensazione di sicurezza complessiva (Pisa e Siena).

Nel complesso, questi grafici sottolineano quanto la scelta della destinazione per un nomade digitale non possa essere ridotta a un solo parametro – come il costo della vita o la vivacità sociale e culturale – bensì rappresenti l'esito di un bilanciamento complesso tra molteplici fattori. I nomadi digitali formano una comunità eterogenea, con necessità diverse che vanno dall'efficienza nel lavoro da remoto all'accoglienza culturale, dalla qualità del divertimento alla sicurezza. Le città che riescono a presentare un'offerta equilibrata nei vari ambiti, e che sanno comunicare efficacemente queste proprie qualità, hanno dunque maggiori probabilità di attrarre e trattenere un numero crescente di nomadi digitali, alimentando così un circolo virtuoso tra presenza di lavoratori itineranti, dinamismo economico e culturale e crescita dell'offerta di servizi locali. Gli impatti positivi sono teoricamente maggiori per i luoghi meno congestionati, in cui la presenza di nuovi visitatori e potenziali residenti può avere un effetto di rivitalizzazione.

3. UN INDICATORE DI ATTRATTIVITÀ POTENZIALE DEI COMUNI TOSCANI

Abbiamo visto nei capitoli precedenti come alcune caratteristiche dei luoghi siano determinanti nel renderli attrattivi nei confronti dei nuovi lavoratori-visitatori. La presenza di una buona connessione digitale è senza dubbio una condizione indispensabile, di fatto una infrastruttura di base equiparabile alla presenza della rete elettrica. Data questa prima dotazione, possono giocare un ruolo con peso variabile (dato dalle caratteristiche e dalle presenze dei diversi utenti) fattori quali la piacevolezza climatica, la qualità dell'ambiente naturale e/o quella architettonica dell'ambiente costruito, la vivacità culturale e dei servizi per il tempo libero, l'autenticità delle relazioni sociali, i costi di insediamento e permanenza contenuti.

Di seguito proviamo quindi a classificare i Comuni toscani secondo le dimensioni indicate, per stimarne l'attrattività potenziale tramite un indicatore sintetico.

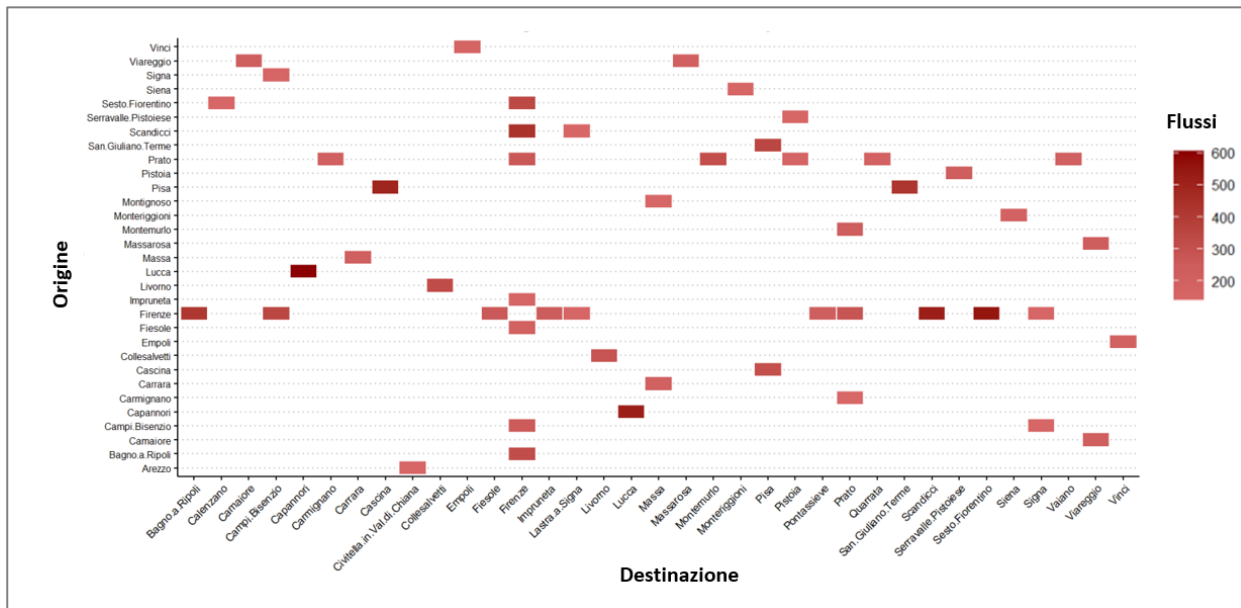
3.1 L'importanza della digitalizzazione nei trasferimenti di residenza in Toscana

L'importanza dell'accessibilità digitale per rendere attrattive a fini residenziali le aree interne della Toscana è già stata dimostrata in uno studio congiunto di IRPET e Università di Firenze²⁵, che, utilizzando i dati di origine e destinazione dei trasferimenti di residenza in un modello gravitazionale di tipo *hurdle*²⁶, ha analizzato il contributo della digitalizzazione nelle scelte residenziali dei toscani (Figura 12).

²⁵ Viviani F., Bocci C. e L. Piccini (2024), "What Is a City but What Offers to Its People?: Spatial Interaction Gravity Models on Internal Migrations within Tuscany". L'articolo è stato presentato il 24 maggio 2024 alla conferenza "22nd International Workshop in Spatial Econometrics and Statistics" che si è tenuta a Grenoble (Francia) e attualmente è in revisione presso la rivista "Journal of Geographical System".

²⁶ I modelli gravitazionali sono modelli statistici che vengono spesso utilizzati in presenza di dati di interazione spaziale e matrici di flusso. In questo caso, essendo in presenza di matrici di flusso con un elevato numero di zeri, è stato scelto un modello gravitazionale di tipo *hurdle*, capace di gestire questa particolare situazione.

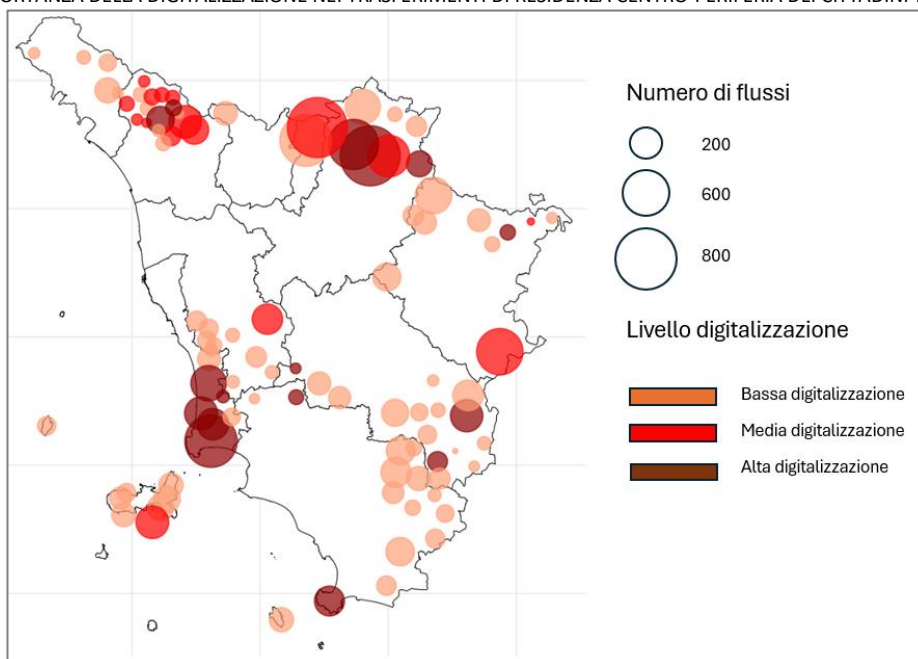
Figura 12.
MATRICE ORIGINE-DESTINAZIONE DEI TRASFERIMENTI DI RESIDENZA DEI TOSCANI. 2012-2020



Fonte: Viviani, Bocci e Piccini (2024)

A tale scopo, le zone periferiche sono state aggregate in tre classi di livello di digitalizzazione: alta (tra 0,6 e 0,95), media (tra 0,4 e 0,6) e bassa (tra 0 e 0,4). La Figura 13 fornisce una mappa che descrive le tendenze migratorie rilevate dalle aree più centrali (poli) a quelle periferiche: maggiore è il cerchio, più alto è il numero di persone che hanno trasferito la loro residenza da una città a quella particolare area interna, mentre, più scuro è il colore, maggiore è il livello di digitalizzazione di quella area periferica. Guardando la carta, appare subito chiaro che, anche se la maggior parte delle aree interne è caratterizzata da colori chiari (ossia Comuni a bassa digitalizzazione), i cerchi più grandi sono anche i più scuri, confermando l'idea che, quando le persone si spostano da una città ad un'area decentrata tendono, in media, a preferire quelle con livelli di digitalizzazione più alti.

Figura 13.
L'IMPORTANZA DELLA DIGITALIZZAZIONE NEI TRASFERIMENTI DI RESIDENZA CENTRO-PERIFERIA DEI CITTADINI TOSCANI



Fonte: Viviani, Bocci e Piccini (2024)

L'idea generale fornita dalle prime statistiche descrittive è confermata anche dall'implementazione di un modello gravitazionale di tipo *hurdle* (Feng, 2021)²⁷, specificato come segue:

$$Y_{ij} \sim \begin{cases} 0 & \text{con probabilità } \pi_{ij} \\ TNB(\mu_{ij}, \theta) & \text{con probabilità } 1 - \pi_{ij} \end{cases}$$

dove Y_{ij} costituisce la variabile di risposta, data dal numero dei trasferimenti di residenza dal Comune i -esimo al Comune j -esimo nel periodo 2012-2020, mentre $TNB(\mu_{ij}, \theta)$ rappresenta una distribuzione negativa binomiale troncata con parametri (μ_{ij}, θ) (Cameron e Trivedi, 2013)²⁸.

I risultati riportati nella Tabella 14 confermano come i coefficienti per i Comuni a media e alta digitalizzazione hanno entrambi un effetto positivo e statisticamente significativo. In particolare, rispetto alla baseline (bassa digitalizzazione), con un valore dei coefficienti di 0,3336 e di 0,4632, i risultati mostrano come le persone, quando si spostano da un'area più centrale a una più periferica, tendono a preferire zone caratterizzate da migliori infrastrutture digitali, evidenziando la forza attrattiva del grado di digitalizzazione.

Tabella 14.
RISULTATI DEL MODELLO GRAVITAZIONALE HURDLE CON DISTRIBUZIONE NEGATIVE BINOMIALE

Variabili esplicative	Stima	Std. Error	p-value
Parte di conteggio - $\log(\mu_{ij})$			
Intercetta	-4,9578	6,9541	
Tempi di percorrenza (origine/destinazione)	-0,0111	0,0007	***
Destinazioni con media digitalizzazione	0,3336	0,1044	***
Destinazioni con alta digitalizzazione	0,4632	0,0986	***
Rapporto tra prezzo degli immobili (Origine/Destinazione)	-0,0776	0,051	
Indice di vecchiaia del comune di origine	-0,007	0,0017	***
Parte zero - $\logit(\pi_{ij})$			
Intercetta	3,1846	0,1793	***
Tempi di percorrenza (origine/destinazione)	0,0107	0,0005	***
Dummy capoluogo di provincia (origine)	-0,8504	0,0516	***
Livello di digitalizzazione (origine)	-3,006	0,227	***

Fonte: Viviani, Bocci e Piccini (2024)

3.2 La costruzione di un indicatore sintetico di potenziale attrattività dei Comuni toscani

Per la costruzione dell'indici di potenziale attrattività comunale nei confronti dei nomadi digitali si fa riferimento alla metodologia descritta in Baldazzi et al. (2016)²⁹ e adattata alle specifiche esigenze del contesto toscano e del fenomeno oggetto di studio.

La costruzione dell'indice prende le mosse dalla definizione di sei dimensioni principali che riflettono i fattori ritenuti di particolare importanza per la scelta di una destinazione da parte di tipico nomade digitale. Nell'ambito di questo studio, le dimensioni individuate come rilevanti sono: 1) livello di digitalizzazione; 2) accessibilità economica; 3) vivacità culturale; 4) accessibilità alle infrastrutture di trasporto; 5) offerta di strutture ricettive; 6) qualità naturale e paesaggistica. Ognuna di queste dimensioni comprende un insieme di indicatori elementari selezionati sulla base di criteri di disponibilità dei dati, rilevanza teorica e potenziale impatto sul livello di attrattività percepito.

La tabella 15 mostra le variabili selezionate che compongono ogni dimensione sopra descritta con la fonte da cui sono state ricavate.

²⁷ Feng CX (2021), A comparison of zero-inflated and hurdle models for modelling zero inflated count data, *Journal of statistical distributions and applications*, 8(1):8

²⁸ Cameron A & P. Trivedi (2013) *Regression Analysis of Count Data*, Cambridge University Press, Cambridge

²⁹ Baldazzi B., Manuela M., Valentina T., e P. Ungaro (2016), "L'impatto turistico nelle regioni italiane: Un indicatore composito di attrattività e sostenibilità turistica." *XXXVI Conferenza Italiana di Scienze Regionali*

Tabella 15.
LA COMPOSIZIONE DELLE DIMENSIONI TEMATICHE DELL'INDICATORE DI ATTRATTIVITÀ

Variabili selezionate	Fonte
Dimensione digitalizzazione	
Percentuale di Famiglie raggiunte dalla fibra FTTH	AGCOM
Dimensione accessibilità economica	
Prezzo degli immobili al mq	Idealista
Dimensione vivacità culturale	
Numero partecipanti ad eventi SIAE ogni 100 abitanti	SIAE
Numero di musei per km ²	Regione Toscana
Numero totale di eventi all'anno per km ²	SIAE
Numero di ristoranti per km ²	OpenStreetMap
Dimensione infrastrutture di trasporto	
Distanza in km dall'aeroporto	IRPET
Distanza in km dalla stazione più vicina	ISTAT
Totale di stazioni ferroviarie nel comune	ISTAT
Dimensione ricettività	
Numero posti letto in strutture alberghiere ogni 100 abitanti	Regione Toscana
Numero di strutture ricettive per km ²	Regione Toscana
Dimensione qualità naturale	
Distanza dalla costa in km	IRPET
Km ² di aree protette	Regione Toscana
Posti letto in agriturismi ogni 100 abitanti	Regione Toscana

Fonte: elaborazione IRPET

Scelti gli indicatori elementari per ognuna delle sei dimensioni, per evitare che la diversa scala dei dati o la presenza di valori estremi alteri la sintesi, è stata adottata una metodologia di normalizzazione secondo l'approccio dell'"MPI corretto" (Mazziotta Pareto *Index*).

In particolare, data la matrice $X = \{x_{ij}\}$ con n righe (unità) e m colonne (indicatori elementari) è stata calcolata la matrice normalizzata $R = \{r_{ij}\}$ tramite l'equazione:

$$r_{ij} = 60 \frac{x_{ij} - \text{Max}_{x_j}}{\text{Max}_{x_j} - \text{Min}_{x_j}} + 70$$

Dove x_{ij} rappresenta l'indicatore semplice j per l'osservazione i , mentre Max_{x_j} e Min_{x_j} sono i *goalpost* dell'indicatore j , i quali sono stati scelti in modo che 100 rappresenti la media regionale.

Normalizzati gli indicatori, ogni dimensione è stata costruita utilizzando l'approccio di Mazziotta - Pareto (Baldazzi et al., 2016)³⁰. Prendendo con M_{r_i} la media e con SD_{r_i} lo scostamento quadratico medio dei valori normalizzati sulle unità i , le sei dimensioni sopra descritte sono state costruite secondo la formula:

$$MPI_i^{+/-} = M_{r_i} \pm S_{r_i} CV_i$$

Dove $CV_i = M_{r_i}/S_{r_i}$ è il coefficiente di variazione per l'unità i , mentre il segno dipende dalla natura della dimensione: se positiva viene utilizzato l'indicatore MPI_i^+ mentre, se negativa, viene utilizzato l'indicatore MPI_i^- .

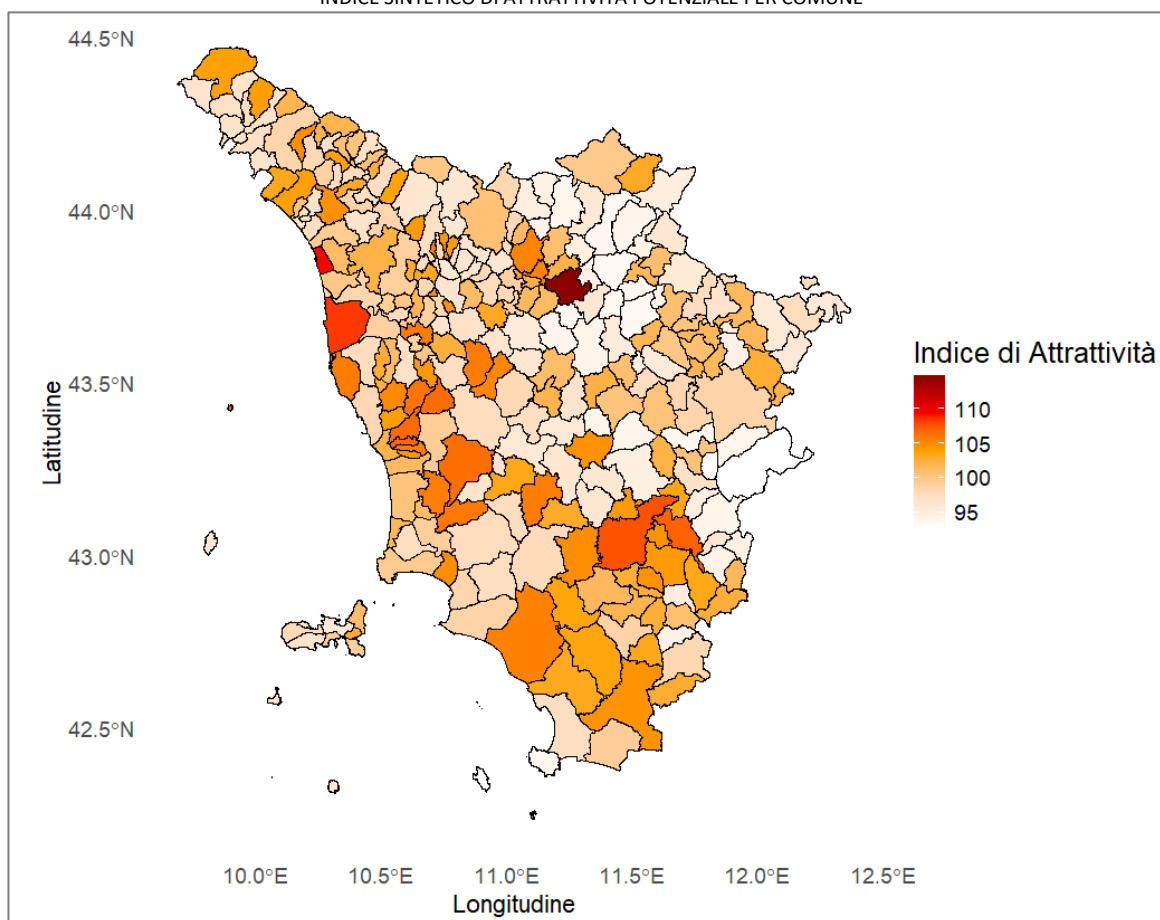
3.3 I risultati dell'indice

La Figura 16 mostra la distribuzione spaziale dell'indicatore sintetico di attrattività potenziale, costruito come media delle sei dimensioni considerate e calibrato in modo da attribuire un peso leggermente maggiore ai fattori legati alla vivacità culturale e alla qualità del paesaggio. Ciò riflette le caratteristiche del gruppo *target*, composto da professionisti con alti livelli di istruzione, elevata propensione allo spostamento e una forte sensibilità verso contesti culturalmente vivi e paesaggisticamente attraenti.

Il risultato è un indice che consente di evidenziare non solo la posizione relativa di ciascun Comune toscano, ma anche di cogliere *pattern* territoriali e concentrazioni geografiche di aree più o meno attrattive per il *target* dei nomadi digitali.

³⁰ Ibidem, nota 29.

Figura 16.
INDICE SINTETICO DI ATTRATTIVITÀ POTENZIALE PER COMUNE

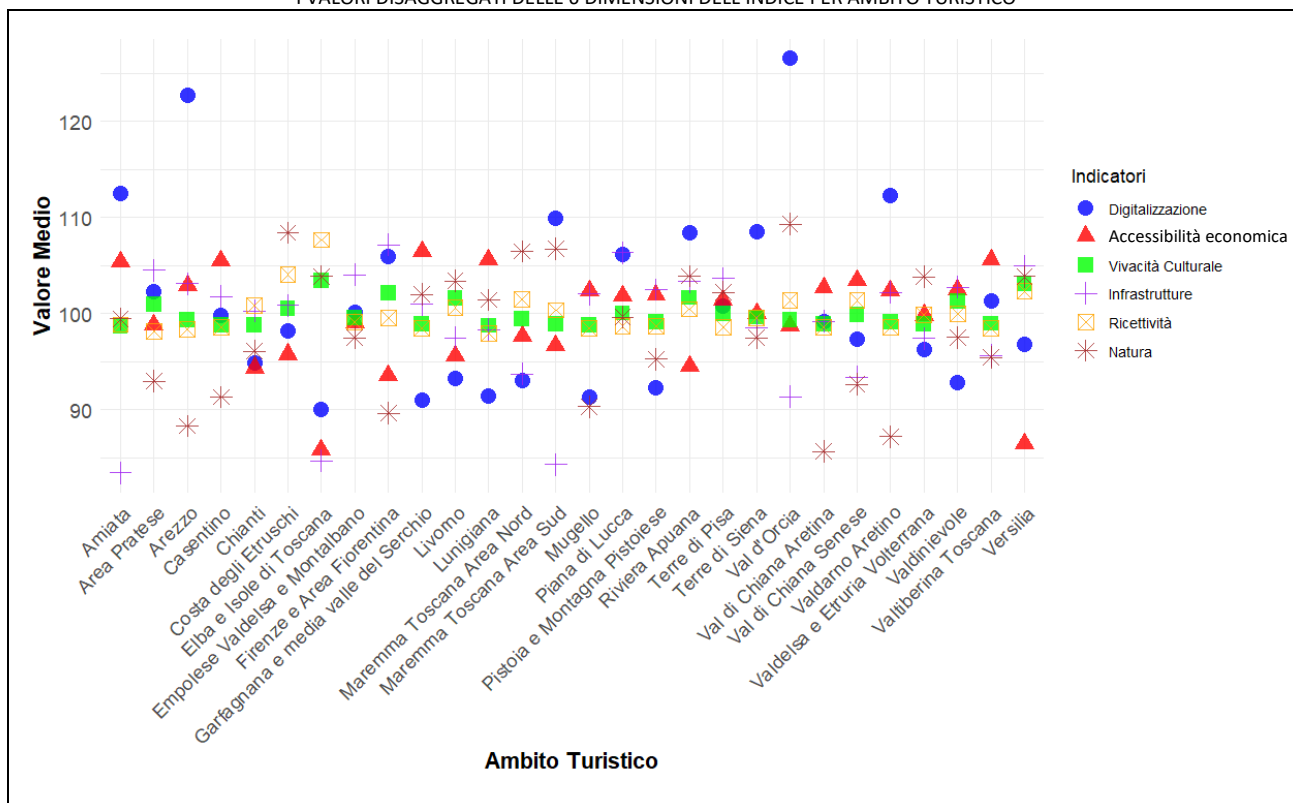


Fonte: elaborazione IRPET

L'esame della mappa evidenzia come l'attrattività tenda a concentrarsi in specifiche aree: oltre ai principali poli urbani, come Firenze e Pisa, noti per la ricca offerta culturale, l'elevato livello di digitalizzazione e le buone infrastrutture di trasporto, si segnalano le zone costiere della regione, la Valdorcia e alcune aree della provincia di Grosseto, capaci di coniugare paesaggi di pregio, buona connettività e discrete infrastrutture ricettive. Dall'altro lato, le aree con valori più bassi sono quelle maggiormente isolate dal punto di vista geografico, con infrastrutture meno sviluppate in termini sia di trasporti sia di reti digitali. In definitiva, sebbene l'intera Toscana sia caratterizzata da un notevole patrimonio paesaggistico e culturale, l'attrattività verso il particolare gruppo dei nomadi digitali si concentra soprattutto nelle città principali, nelle zone costiere e nelle aree paesaggisticamente più pregiate, confermando l'importanza congiunta di servizi, connessione, infrastrutture e offerta culturale.

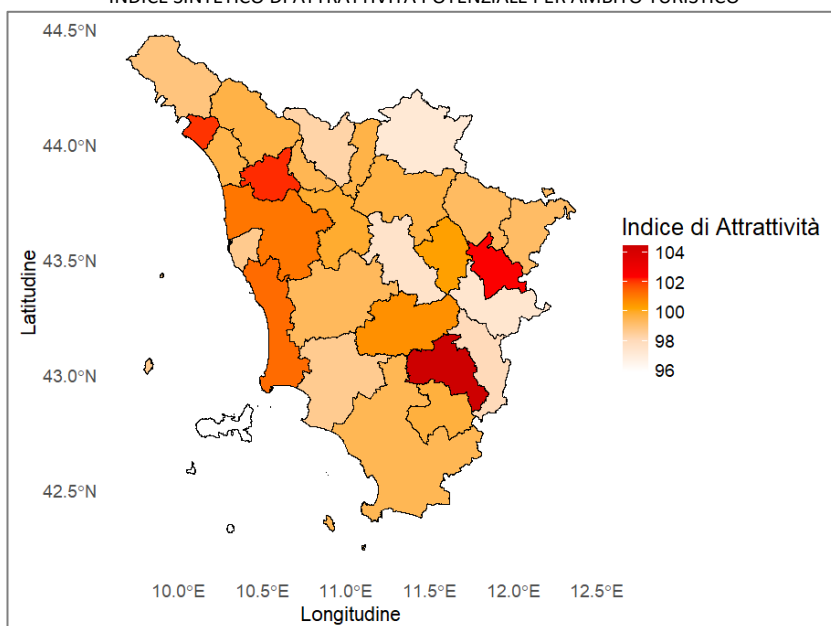
Ad ulteriore analisi dell'affidabilità dei risultati ottenuti, il valore dell'indice di attrattività viene analizzato prendendo a riferimento geografico la maglia (sovracomunale) degli ambiti turistici. La Figura 17 riporta per ogni ambito i valori disaggregati di ciascuna delle 6 dimensioni dell'indice, in modo da mettere in evidenza punti di forza e criticità delle diverse aree, mentre nella Figura 18 è illustrata la distribuzione territoriale del valore dell'indice sintetico.

Figura 17.
I VALORI DISAGGREGATI DELLE 6 DIMENSIONI DELL'INDICE PER AMBITO TURISTICO



Fonte: elaborazione IRPET

Figura 18.
INDICE SINTETICO DI ATTRATTIVITÀ POTENZIALE PER AMBITO TURISTICO



Fonte: elaborazione IRPET

Rispetto ai dati di livello comunale, questa prospettiva di scala territoriale intermedia evidenzia in modo più chiaro le specificità di ciascuna area.

La Valdorcia, ad esempio, spicca nettamente per due dimensioni: digitalizzazione e qualità naturale. Aree come Lunigiana, Amiata e Garfagnana risultano più favorevoli per la dimensione dell'accessibilità economica, che può offrire ai nomadi digitali la possibilità di vivere con *budget* più limitati. Al contrario, gli

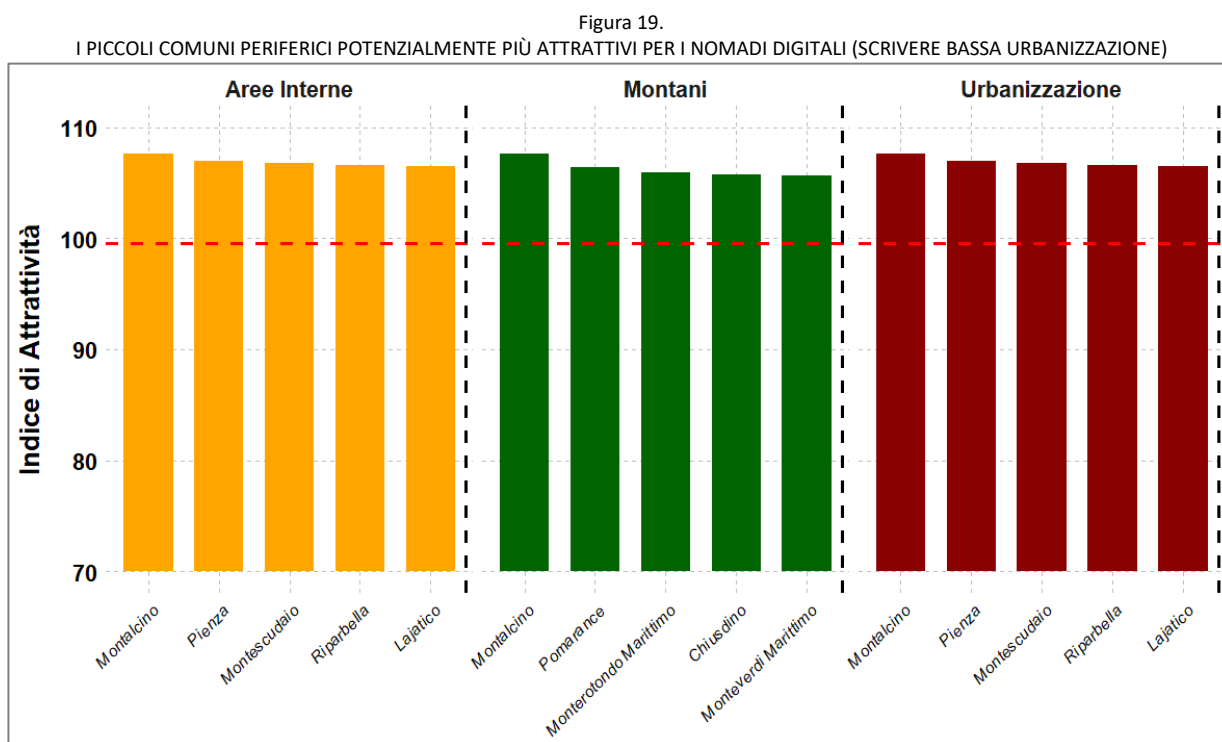
ambiti della Versilia e dell'Isola d'Elba si caratterizzano per costi della vita molto elevati, ma compensano in parte tale aspetto grazie a una maggiore vivacità culturale, una ricca offerta di ristoranti e strutture ricettive, un calendario fitto di eventi e iniziative. Dal punto di vista dell'accessibilità alle infrastrutture di trasporto, data la localizzazione dei due aeroporti e dei principali snodi della rete autostradale e ferroviaria, gli ambiti centrati su Firenze e Pisa sono quelli che ottengono i risultati più elevati.

3.4 I borghi potenzialmente più attrattivi per i nomadi digitali

L'indice di attrattività potenziale è stato calcolato per tutti i Comuni della Toscana, per cui nelle posizioni più elevate possiamo trovare sia alcune città sia alcuni piccoli Comuni periferici. In questo paragrafo e nei successivi vogliamo approfondire proprio il caso dei borghi delle aree interne.

Come visto in precedenza, i nomadi digitali sono un gruppo abbastanza eterogeneo e in crescita, per cui una parte di loro potrebbe essere attratta dalla qualità della vita, dai ritmi meno frenetici e dalle relazioni sociali più autentiche tipiche dei piccoli borghi. Riuscire ad attrarre questi nuovi visitatori, potenzialmente trasformabili in nuovi residenti, potrebbe invece avere importanti ricadute positive per questi borghi (o almeno per alcuni di essi), rivitalizzandone il tessuto socio-economico e frenandone la tendenza allo spopolamento.

Per individuare quali sono i borghi potenzialmente più attrattivi per i nomadi digitali, i risultati dell'indice sintetico vengono filtrati per tre diverse classificazioni dei piccoli Comuni periferici: le aree interne, i Comuni montani e quelli a bassa urbanizzazione. La Figura 19 mostra per ognuna di queste diverse classificazioni i 5 comuni più attrattivi.



Fonte: elaborazione IRPET

In testa alle classifiche emergono i Comuni di Montalcino e Pienza, già noti per il patrimonio storico-culturale e paesaggistico, ma che qui mostrano anche una buona capacità di soddisfare le esigenze di chi lavora da remoto, grazie a un mix tra connettività digitale, offerta ricettiva e contesto naturale e culturale. Tra i territori periferici più attrattivi troviamo anche alcuni borghi della zona tra Volterra e Cecina, in particolare i Comuni di Montescudaio, Riparbella e Lajatico. Questi luoghi, sebbene privi della dimensione urbana più tradizionale, spiccano perché offrono una combinazione equilibrata di tranquillità, paesaggio, buona qualità della connettività e vicinanza al mare, delineando un profilo di attrattività adatto a chi cerca una dimensione di vita e lavoro più sostenibile e meno convenzionale.

Per maggiori approfondimenti, nella Tabella 20 sono riportati i primi 30 Comuni di ciascuna classificazione.

Tabella 20.
PRIMI 30 COMUNI PER INDICE DI ATTRATTIVITÀ POTENZIALE E TIPOLOGIA TERRITORIALE

AREE INTERNE	DI CUI SOLO AREE INTERNE PERIFERICHE E ULTRAPERIFERICHE	TOTALMENTE E PARZIALMENTE MONTANI	DI CUI SOLO TOTALMENTE MONTANI	AREE RURALIA BASSA URBANIZZAZIONE
Montalcino (SI)	Montalcino (SI)	Montalcino (SI)	Pomarance (PI)	Montalcino (SI)
Pienza (SI)	Pienza (SI)	Pomarance (PI)	Monterotondo Marittimo (GR)	Pienza (SI)
Montescudaio (PI)	Montescudaio (PI)	Monterotondo Marittimo (GR)	Monteverdi Marittimo (PI)	Montescudaio (PI)
Riparbella (PI)	Riparbella (PI)	Chiusdino (SI)	Casola in Lunigiana (MS)	Riparbella (PI)
Lajatico (PI)	Pomarance (PI)	Monteverdi Marittimo (PI)	Stazzema (LU)	Lajatico (PI)
Pomarance (PI)	Monterotondo M.mo (GR)	Civitella Paganico (GR)	Seggiano (GR)	Pomarance (PI)
Chianni (PI)	Chiusdino (SI)	Casola in Lunigiana (MS)	Manciano (GR)	Chianni (PI)
Monterotondo M.mo (GR)	Guardistallo (PI)	Stazzema (LU)	Villa Basilica (LU)	Monterotondo M.mo (GR)
Montaione (FI)	Monteverdi M.mo (PI)	Seggiano (GR)	Castiglione d'Orcia (SI)	Montaione (FI)
Chiusdino (SI)	Casola in Lunigiana (MS)	Manciano (GR)	Bagnone (MS)	Chiusdino (SI)
Guardistallo (PI)	Seggiano (GR)	Villa Basilica (LU)	Pontremoli (MS)	Guardistallo (PI)
Monteverdi M.mo (PI)	Manciano (GR)	Castiglione d'Orcia (SI)	Camporgiano (LU)	Monteverdi M.mo (PI)
Gambassi Terme (FI)	San Quirico d'Orcia (SI)	Bagnone (MS)	Coreglia Antelminelli (LU)	Gambassi Terme (FI)
Santa Luce (PI)	Castiglione d'Orcia (SI)	Pontremoli (MS)	Radicondoli (SI)	Santa Luce (PI)
Follonica (GR)	Casale Marittimo (PI)	Camporgiano (LU)	Radicofani (SI)	Civitella Paganico (GR)
Casola in Lunigiana (MS)	Castellina Marittima (PI)	Massa (MS)	Semproniano (GR)	Casola in Lunigiana (MS)
Stazzema (LU)	Bagnone (MS)	Coreglia Antelminelli (LU)	Palazuolo sul Senio (FI)	Stazzema (LU)
Seggiano (GR)	Camporgiano (LU)	Scansano (GR)	Molazzana (LU)	Seggiano (GR)
Manciano (GR)	Coreglia Antelminelli (LU)	Radicondoli (SI)	Monticiano (SI)	Manciano (GR)
San Quirico d'Orcia (SI)	Trequanda (SI)	Radicofani (SI)	Porto Azzurro (LI)	San Quirico d'Orcia (SI)
Buonconvento (SI)	Radicondoli (SI)	Semproniano (GR)	Pitigliano (GR)	Terricciola (PI)
Castiglione d'Orcia (SI)	Radicofani (SI)	Carrara (MS)	Anghiari (AR)	Buonconvento (SI)
Casale Marittimo (PI)	Semproniano (GR)	Palazuolo sul Senio (FI)	Fosciandora (LU)	Villa Basilica (LU)
Castellina Marittima (PI)	Palazuolo sul Senio (FI)	Molazzana (LU)	Santa Fiora (GR)	Castiglione d'Orcia (SI)
Bagnone (MS)	Molazzana (LU)	Monticiano (SI)	San Casciano dei Bagni	Casale M.mo (PI)
Pontremoli (MS)	Monticiano (SI)	Porto Azzurro (LI)	Monterchi (AR)	Castellina M.ma (PI)
Camporgiano (LU)	Porto Azzurro (LI)	Pitigliano (GR)	Sillano Giuncugnano (LU)	Bagnone (MS)
Coreglia Antelminelli (LU)	Pitigliano (GR)	Castel del Piano	Arcidosso (GR)	Pontremoli (MS)
Scansano (GR)	Castel del Piano (GR)	Anghiari (AR)	Comano (MS)	Camporgiano (LU)

Fonte: elaborazione IRPET

Fra tutti i Comuni elencati, si ricordano i casi di Pontremoli in Lunigiana e Santa Fiora sull'Amiata grossetano perché sono Comuni che hanno investito molto sulla digitalizzazione e si sono proposti come luoghi ideali per l'accoglienza dei nomadi digitali. Per come è stato calcolato l'indice sintetico, questi Comuni si collocano complessivamente in posizione intermedia perché ottengono risultati molto buoni per livello di digitalizzazione e accessibilità economica, ma valori più bassi per accessibilità alle infrastrutture di trasporto, offerta di strutture ricettive e vivacità culturale.

3.5 Le strategie per migliorare l'attrattività dei borghi

I risultati visti sopra suggeriscono che i piccoli Comuni periferici, rurali e montani, potrebbero migliorare il loro grado di attrattività potenziale investendo su una o più delle 6 dimensioni che contribuiscono all'indicatore, magari scegliendo anche di specializzarsi su un profilo caratterizzante. Escludendo la

dimensione dell'accessibilità digitale, che è per tutti i territori una condizione indispensabile, alcuni potrebbero puntare di più sulle caratteristiche naturali, altri sulla dimensione comunitaria, altri ancora puntare sull'offerta di specifici pacchetti di servizi pubblici e privati.

Alcuni spunti possono essere ricavati dalla "*nudge theory*" (teoria della spinta gentile), un concetto elaborato nell'ambito dell'economia comportamentale che sostiene che suggerimenti, incentivi, esempi positivi possono avere un'efficacia superiore o almeno pari a imposizioni normative e interventi istituzionali diretti. Nello specifico, può essere utile fare riferimento al modello BASIC, indicato dall'OCSE (2019³¹) quale indispensabile "cassetta degli attrezzi" per amministratori e operatori locali, contenente linee guida etiche, metodi e strumenti, per promuovere studi comportamentali all'inizio e alla fine di ogni ciclo di politica pubblica. Tale approccio è organizzato in 5 passaggi: 1) identificazione del problema comportamentale (Behaviour); 2) analisi dei dati, finalizzata a individuare tendenze e spunti chiave sul comportamento in esame (Analysis); 3) sviluppo di una o più strategie per affrontare i problemi emersi (Strategy); 4) progettazione di interventi sperimentali atti a valutare l'efficacia delle strategie (Intervention); 5) pianificazione degli interventi su larga scala, il loro monitoraggio e la loro valutazione, come pure la loro manutenzione e la diffusione dei risultati (Change).

Questo approccio potrebbe essere utilmente applicato allo scopo di accrescere l'attrattività dei piccoli borghi verso i nomadi digitali. L'idea è dunque quella di progettare un mix di interventi informativi, basati sul concetto di "*nudge*", per attrarre visitatori e nuovi residenti. In altre parole: una spinta gentile e non coercitiva, senza ricorrere a metodi di persuasione diretta e senza alterare significativamente gli incentivi economici (Viale, 2022)³².

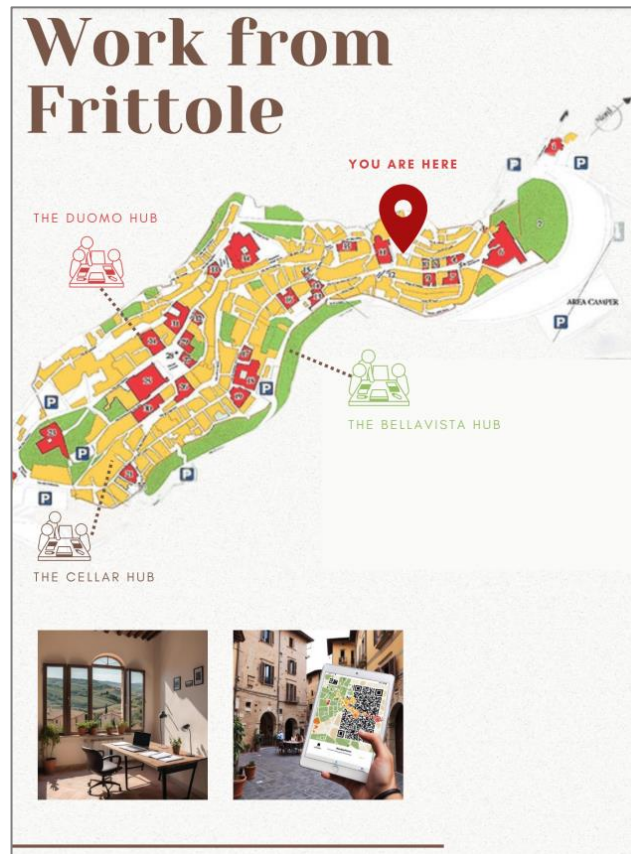
Un esempio può chiarire il tipo di approccio suggerito. Supponiamo che un ipotetico borgo toscano chiamato Frittolo, situato ad esempio nella provincia di Siena e con una popolazione di circa 5.000 abitanti, sia diventato digitalmente accessibile nel 2021, quando, a seguito della pandemia e del boom dello smart working, l'amministrazione locale ha lavorato per portare la fibra ottica nell'intero centro storico, e ha realizzato tre spazi di co-working situati in punti strategici del borgo: 1) Duomo Hub: Situato a pochi passi dalla cattedrale principale, dove si trovano anche la maggior parte di caffè e ristoranti, 2) Bellavista Hub: Situato vicino al principale punto panoramico del borgo, offre spazi di co-working sia interni che esterni, 3) Cellar Hub: Situato in una cantina sotto una vecchia enoteca, offre più di 10 postazioni di co-working equipaggiate anche con computer e tablet.

Nonostante gli sforzi per la digitalizzazione e il fatto che la connessione in fibra ottica e gli spazi di co-working rappresentino passi avanti positivi, questi non sono stati sufficienti a generare una migrazione significativa verso il borgo. Utilizzando la teoria del *nudge*, la strategia proposta è quella di posizionare un buon numero di codici QR in luoghi strategici del borgo, in modo da dare maggiore visibilità alle dotazioni esistenti (Figura 21).

³¹ OECD (2019), "Tools and Ethics for Applied Behavioural Insights: The BASIC Toolkit", OECD Publishing

³² Viale R. (2022), *Nudging*, MIT Press

Figura 21.
UNA POSSIBILE STRATEGIA COMUNICATIVA PER ATTIRARE I NOMADI DIGITALI



Fonte: Elaborazione IRPET

L'intervento suggerito è poco dispendioso in termini economici e fornisce un accesso semplice alle informazioni sulle strutture disponibili per il lavoro da remoto, incoraggiando così i visitatori a considerare il borgo come una destinazione attraente per permanenze più lunghe, in cui alternare periodi lavorativi e attività di svago. Un altro esempio positivo viene da un borgo rurale spagnolo, in cui è stata promossa una raccolta di fondi, a scala internazionale, a tutela della tradizionale coltura locale degli ulivi. Con i fondi così raccolti, cui sono stati aggiunti finanziamenti pubblici e altri offerti dagli imprenditori locali, è stata potenziata la digitalizzazione del borgo e costruito uno spazio di co-working, messo a disposizione dei nomadi digitali curiosi di conoscere la Spagna più autentica³³.

4. UN'INDAGINE DIRETTA SU UN CAMPIONE DI LAVORATORI ITALIANI

Per approfondire la conoscenza sulla diffusione delle nuove modalità di lavoro da remoto e su come questa possibilità abbia mutato, se lo ha fatto, le preferenze residenziali e il modo di alternare periodi di lavoro e periodi di svago, è stata condotta un'indagine diretta su un campione di lavoratori italiani, residenti nelle diverse regioni, con età compresa fra 18 e 64 anni.

La *survey*, realizzata fra 8 e 12 novembre 2024, è stata condotta tramite interviste di tipo CAWI, somministrate *online* ad un *panel* di popolazione costruito dalla società di rilevazione Demetra Opinioni.net Srl. Complessivamente sono state raccolte 1.209 interviste complete, a seguito di 3.554 contatti realizzati. Le interviste afferiscono per il 38% a lavoratori residenti nelle regioni del Centro-Nord, per il 25% a residenti in Toscana (la regione è stata sovra-campionata) e per il rimanente 37% a residenti nelle regioni del Centro-Sud. Per le modalità di somministrazione delle interviste, risultano sovra-campionati anche i lavoratori che possono accedere al lavoro da remoto.

³³ <https://it.euronews.com/viaggi/2024/12/09/spagna-il-villaggio-dove-si-adottano-gli-ulivi-e-si-apre-ai-nomadi-digitali>

Riportiamo di seguito i principali esiti dell'indagine.

Tabella 22.
PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEI RISPONDENTI ALL'INDAGINE

	% su totale
GENERE	
Maschi	57%
Femmine	43%
ETÀ	
Fino a 25 anni	2%
Da 26 a 35 anni	24%
Da 36 a 45 anni	27%
Da 46 a 55 anni	28%
56 anni e più	20%
TITOLO DI STUDIO	
Inferiore al diploma	5%
Diploma	44%
Superiore al diploma	51%
TIPO DI FAMIGLIA	
Single	16%
Famiglia senza figli	21%
Famiglia con figli	49%
Altro	14%
CONDIZIONE LAVORATIVA	
Dipendente del settore privato	59%
Dipendente del settore pubblico	25%
Lavoratore autonomo, libero professionista	16%
REDDITO MENSILE NETTO	
Fino a 2mila euro	69%
Da 2mila a 2.500 euro	19%
Oltre 2.500 euro	12%
ALTIMETRIA DEL COMUNE DI RESIDENZA	
Montagna	13%
Collina	44%
Pianura	43%
CLASSE DEMOGRAFICA DEL COMUNE DI RESIDENZA	
Fino a 10mila abitanti	16%
Da 10mila a 30mila abitanti	21%
Da 30mila a 100mila abitanti	25%
Oltre 100mila abitanti	38%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati survey

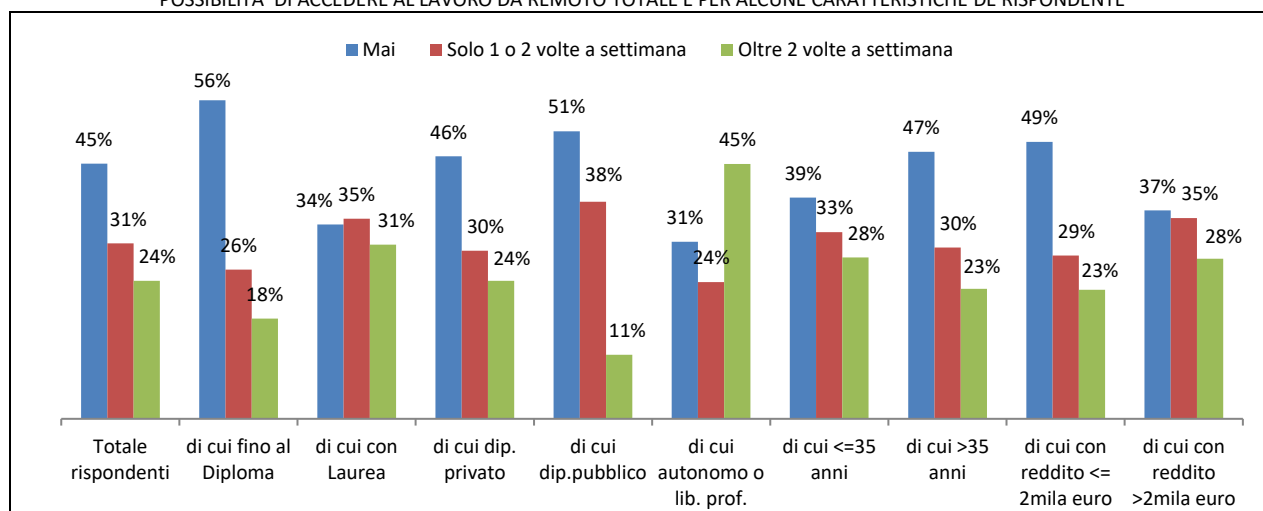
Nella Tabella 22 sono riportate le caratteristiche essenziali dei rispondenti. I maschi sono leggermente prevalenti sulle femmine (57% contro 43%), prevalgono le classi di età più mature (il 74% ha più di 35 anni) e i titoli di studio più elevati (il 51% è laureato, il 44% ha almeno il diploma) e, data la fascia di età, sono diffuse anche le responsabilità familiari (il 49% è costituito da famiglie con figli). La maggioranza dei rispondenti lavora come dipendente per il settore privato (59%), seguono i dipendenti pubblici (25%) e gli autonomi e liberi professionisti (16%). I redditi, coerentemente con i titoli di studio e l'attività nel settore privato, sono mediamente elevati, il 69% dichiara fino a 2mila euro netti mensili, il 31% importi superiori. Infine, relativamente all'attuale Comune di residenza, la maggioranza vive in zona collinare e/o pianeggiante (87%) e in zone popolate (il 63% vive in un Comune con oltre 30mila abitanti).

Entrando nel vivo dei temi del questionario, la prima domanda attiene alla possibilità più o meno intensa di accedere al lavoro da remoto.

Complessivamente il 45% degli intervistati dichiara di non poter accedere al lavoro da remoto, il 31% di poterlo fare al massimo per 1 o 2 volte a settimana, rientrando di fatto nella categoria del lavoro ibrido e il rimanente 24% di poterle fare 3 volte o più a settimana³⁴ (Figura 23).

³⁴ Il livello di diffusione del lavoro da remoto è molto elevato rispetto a quanto evidenzia la rilevazione ISTAT sulle Forze di lavoro, che indica per il 2023 una quota pari al 12% degli occupati. Tale differenza è imputabile al fatto che si tratta di interviste condotte online su un panel selezionato, in cui siano sufficientemente rappresentati i lavoratori da remoto, che sono il target della rilevazione.

Figura 23.
POSSIBILITA' DI ACCEDERE AL LAVORO DA REMOTO TOTALE E PER ALCUNE CARATTERISTICHE DE RISPONDENTE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati survey

Andando ad incrociare la risposta con alcune caratteristiche dell'intervistato, emerge come la possibilità di accedere al lavoro da remoto cresce al crescere del titolo di studio, cui corrisponde probabilmente un diverso contenuto della mansione lavorativa. L'essere dipendente del settore pubblico fa crescere sia la quota di chi non può accedere al lavoro da remoto sia quella di coloro che possono accedervi solo in maniera limitata (1 o 2 volte a settimana), mentre l'essere lavoratore autonomo o libero professionista alza molto la quota di coloro che possono lavorare da remoto molto frequentemente. Inoltre, le possibilità di lavorare da remoto diminuiscono al crescere dell'età del lavoratore e in corrispondenza di redditi da lavoro più contenuti. Non emergono, invece, differenze significative tra maschi e femmine, tra aree geografiche. Di conseguenza le possibilità di cambiare luogo di residenza a seguito della maggiore flessibilità del lavoro sono chiaramente ridotte dalla percentuale piuttosto contenuta di coloro che hanno di fatto accesso a questa maggiore flessibilità.

Alla domanda diretta sulle conseguenze delle caratteristiche del lavoro sulla scelta di cambiare residenza, coloro che non accedono al lavoro da remoto non hanno risposto. Gli altri, con diversa intensità di accesso al lavoro da remoto hanno in parte dato risposte differenziate. Iniziando, però, dai comportamenti comuni, entrambi i gruppi hanno cambiato Comune di residenza solo raramente (rispettivamente 4% e 3% dei relativi totali), quindi il 96-97% dei rispondenti non ha cambiato residenza e ben il 35% di entrambi i gruppi pensa di non cambiare residenza neppure in futuro. Tra coloro che hanno un lavoro da remoto più intenso, invece, la quota dei possibilisti, cioè di coloro che non escludono di poter cambiare luogo di residenza in futuro è più alta: 20% contro 12%. Ben il 25% dei lavoratori ibridi (con solo 1 o 2 giorni di lavoro da remoto), invece, dichiara di non aver potuto cambiare residenza proprio perché parte del lavoro è comunque da svolgere in sede. Tra i cambiamenti indotti dalla maggiore flessibilità del lavoro figura, infine, la maggiore possibilità di accettare il lavoro: quasi 1 rispondente su 5 (rispettivamente 17% e 19%) ha dichiarato di aver potuto accettare il lavoro grazie proprio al fatto di non doversi presentare in sede tutti i giorni (Tabella 24).

Tabella 24.
CAMBIAMENTI INDOTTI DALLA FLESSIBILIZZAZIONE DEL LAVORO PER INTENSITA' DI LAVORO DA REMOTO

	Lavorano da remoto solo 1 o 2 volte a settimana (% su totale)	Lavorano da remoto 3 o più volte la settimana (% su totale)
Ha cambiato Comune di residenza	4%	3%
Non ha cambiato residenza, ma ha potuto accettare il lavoro	17%	19%
Non ha cambiato residenza, perché parte del lavoro è in sede	25%	12%
Non ha cambiato residenza, per ragioni familiari	7%	11%
Non ha cambiato residenza, ma potrebbe farlo in futuro	12%	20%
Non ha cambiato residenza e non pensa di farlo in futuro	35%	35%
TOTALE	100%	100%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati survey

La domanda successiva insiste sulla possibilità, del tutto teorica, di poter cambiare residenza in futuro a seguito di ulteriori trasformazioni delle modalità di lavoro, chiedendo una preferenza sulla tipologia di zona di residenza desiderata. Complessivamente, le aree preferite per la residenza sono le aree suburbane (33% dei rispondenti) e quelle urbane (27%), seguite dalle zone di mare (22%) (Tabella 25). È molto probabile, come vedremo meglio dopo, che la tipologia di area preferita coincida già con l'attuale area di residenza, anche perché gli ultimi 20-30 anni hanno visto una crescita demografica delle corone urbane, in primo luogo, seguita da quella di alcuni poli urbani, mentre le aree più remote hanno continuato a perdere popolazione. Differenziando per possibilità di lavorare da remoto, si evidenzia che i lavoratori ibridi preferiscono relativamente di più sia le aree urbane che quelle di mare, mentre coloro che lavorano sempre in presenza amano un po' meno la città. Complessivamente, il 18% dei rispondenti dichiara di preferire un piccolo borgo, più per ragioni paesaggistiche (13%) che per il senso della comunità (5%).

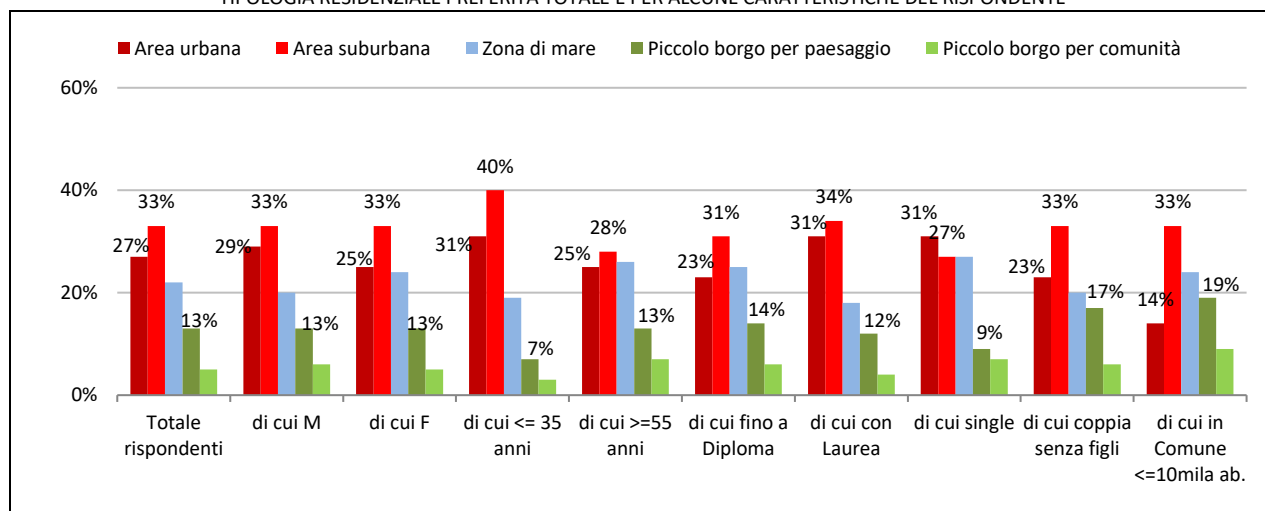
Tabella 25.
TIPOLOGIA DI ZONA PREFERITA PER LA RESIDENZA IN CASO DI ULTERIORE FLESSIBILIZZAZIONE DEL LAVORO IN FUTURO

	Non lavorano mai da remoto	Lavorano da remoto solo 1 o 2 volte a settimana	Lavorano da remoto 3 o più volte la settimana	TOTALE RISPONDENTI
Area urbana, ricca di servizi e di attività per il tempo libero	25%	30%	27%	27%
Area suburbana, più tranquilla, meno costosa, vicina alla città	34%	31%	33%	33%
Area costiera o isola, a contatto con il mare	21%	24%	21%	22%
Piccolo borgo in collina o in montagna, per la bellezza del paesaggio	14%	11%	14%	13%
Piccolo borgo in collina o in montagna, per il senso di comunità	6%	4%	5%	5%
TOTALE	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati survey

Distinguendo per alcune caratteristiche dei rispondenti, si evidenzia come in particolare maschi, giovani e single, come pure le persone con titolo di studio (e reddito) più elevato mostrino una più alta preferenza per le aree urbane (e in parte per quelle suburbane), mentre i piccoli borghi in campagna o montagna sono relativamente più scelti dalle persone in età più avanzata, con titolo di studio più basso e che vivono in coppia senza figli, oltre che da persone che vivono già in quel tipo di territorio (residenti in un Comune fino a 10mila abitanti) (Figura 26).

Figura 26.
TIPOLOGIA RESIDENZIALE PREFERITA TOTALE E PER ALCUNE CARATTERISTICHE DEL RISPONDENTE

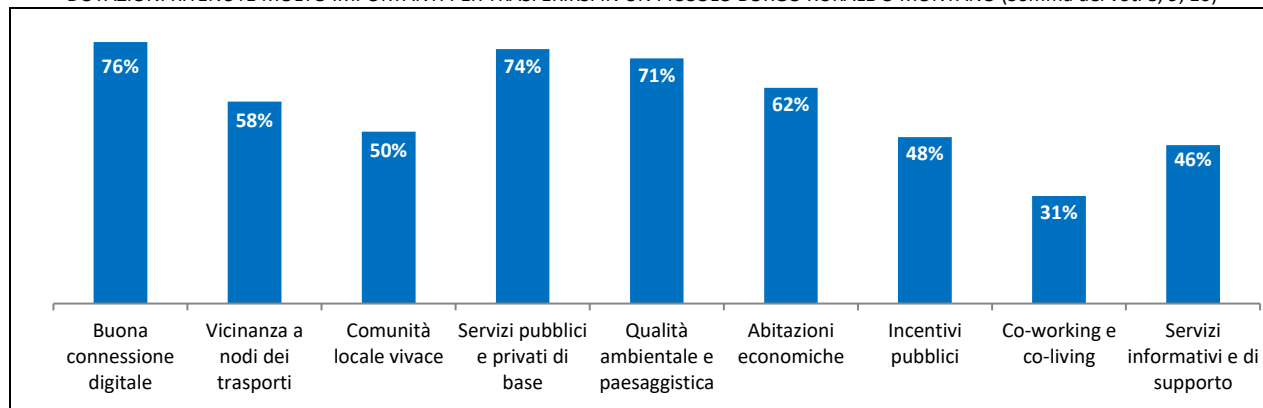


Fonte: elaborazioni IRPET su dati survey

Viene ulteriormente chiesto agli intervistati quali sono le dotazioni indispensabili a loro parere per potersi trasferire in un piccolo borgo rurale o montano. Tra le varie opzioni proposte, quelle che ottengono il favore maggiore dei rispondenti sono la connessione digitale (76% del totale), la dotazione dei servizi pubblici e privati di base (medico di famiglia, scuola primaria, piccolo commercio) (71%) e la qualità ambientale e paesaggistica (71%). Quote di adesione superiori al 50% dei rispondenti ottengono anche le voci relative

all'economicità delle abitazioni e la vicinanza ai principali nodi della rete dei trasporti (stazioni ferroviarie, ingressi autostradali) (Figura 27).

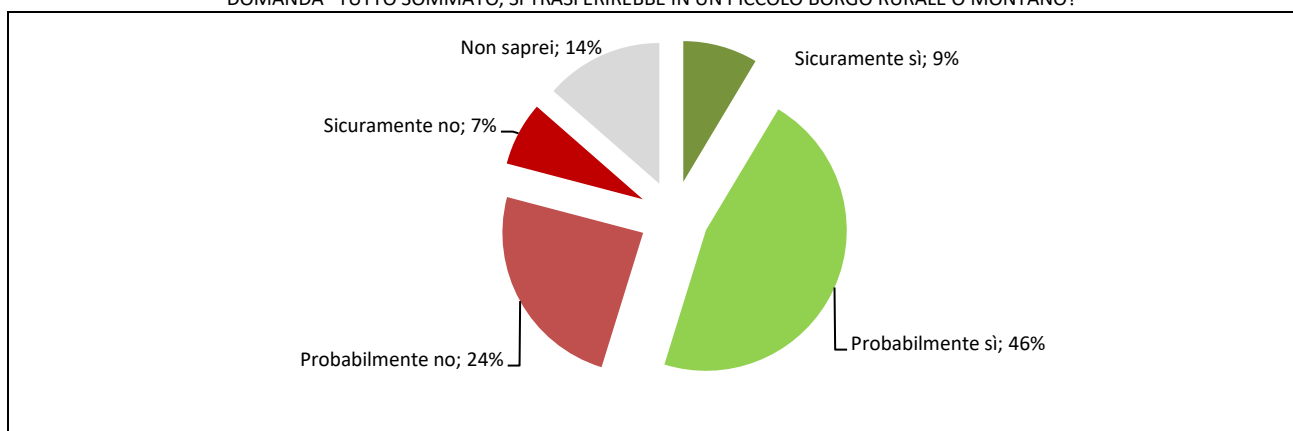
Figura 27.
DOTAZIONI RITENUTE MOLTO IMPORTANTI PER TRASFERIRSI IN UN PICCOLO BORGO RURALE O MONTANO (Somma dei voti 8, 9, 10)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati survey

L'attenzione alle aree rurali e montane (o aree interne) viene ulteriormente sollecitata con una domanda del tutto ipotetica: "tutto sommato, si trasferirebbe in un piccolo borgo rurale o montano?" A fronte di due blocchi di peso simile con opinioni più definite ("sicuramente sì" per il 9% e "sicuramente no" per il 7%), per i blocchi più ipotetici, i possibilisti sono quasi il doppio dei non possibilisti (46% contro 24%) (Figura 28). Inoltre, la possibilità di un futuro trasferimento in campagna o montagna è relativamente più frequente per i maschi piuttosto che per le femmine, per i più giovani piuttosto che per i più anziani, per i titoli di studio più elevati piuttosto che per quelli più bassi, per le famiglie senza figli piuttosto che per quelle con figli.

Figura 28.
DOMANDA "TUTTO SOMMATO, SI TRASFERIREBBE IN UN PICCOLO BORGO RURALE O MONTANO?"



Fonte: elaborazioni IRPET su dati survey

Tra coloro che dichiarano che sicuramente o probabilmente non si trasferirebbero in un piccolo borgo, quasi la metà (48%) motiva con ragioni che attengono al gusto personale (ad esempio, "non mi piace la montagna", "preferisco la città", "preferisco il mare"), specificando talvolta che la montagna non piace per il clima eccessivamente freddo, per l'eccesso di isolamento, per il rischio solitudine e noia; il 25% dichiara che il problema è l'assenza dei servizi di base (accessibilità digitale, servizi sanitari, servizi di trasporto, piccolo commercio, servizi di svago), il 16% chiama in causa la presenza di alcuni vincoli economici (la casa di proprietà, il lavoro) e relazionali (la vicinanza a familiari e amici), il rimanente 11% dichiara di essere soddisfatto del posto in cui già vive.

A questo punto del questionario, viene testata l'appetibilità delle diverse regioni italiane per un futuro ipotetico trasferimento di residenza. Le risposte ottenute confermano l'ottima reputazione della Toscana, che si colloca quasi sempre al primo posto tra le regioni più desiderate (Tabella 29).

Tabella 29.
REGIONI PREFERITE PER UN EVENTUALE FUTURO CAMBIAMENTO DI RESIDENZA

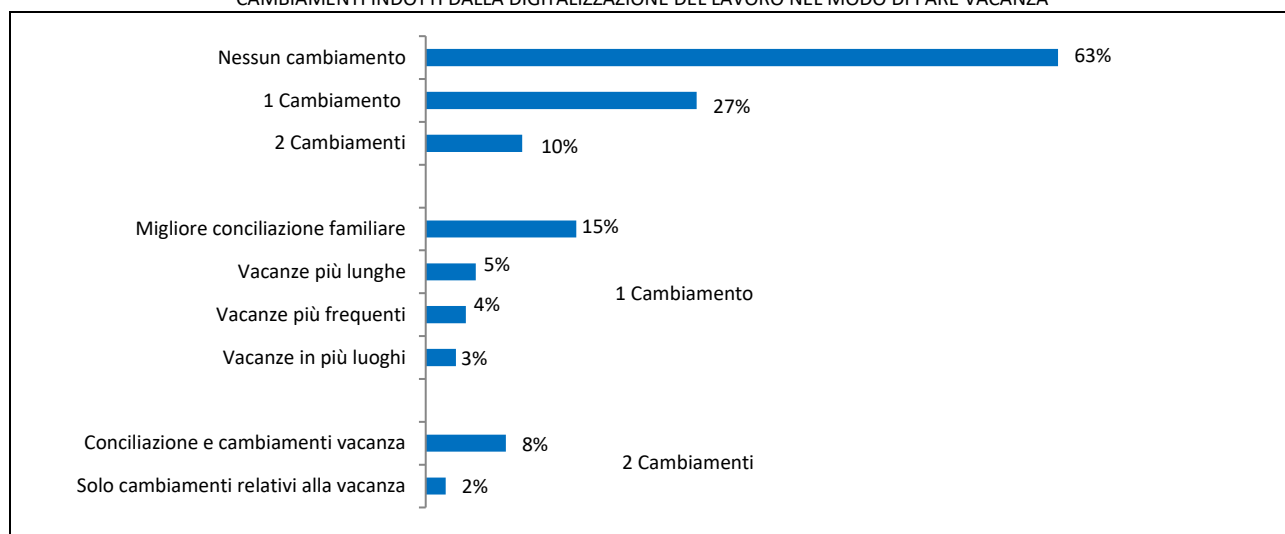
TOTALE RISPONDENTI	Residenti nel Nord-Ovest	Residenti nel Nord-Est	Residenti in Toscana	Residenti in resto Centro	Residenti in Sud e Isole
Toscana (15,2%)	Toscana (14,4%)	Trentino-A.A. (17,9%)	Toscana (21,6%)	Toscana (17,2%)	Toscana (14,2%)
Trentino-A.A. (12,1%)	Piemonte (12,1%)	Toscana (13,7%)	Trentino-A.A. (11,7%)	Umbria (10,5%)	Trentino-A.A. (10,2%)
Emilia-Romagna (8,2%)	Trentino-A.A. (11,3%)	Emilia-Romagna (13,4%)	Emilia-Romagna (10,7%)	Trentino-A.A. (10,1%)	Emilia-Romagna (7,1%)

Fonte: elaborazioni IRPET su dati survey

Al di là dei puri desideri ipotetici, la digitalizzazione del lavoro (che peraltro ha interessato solo una parte dei lavoratori e con diversi gradi di intensità) ha finora inciso ben poco sulle scelte residenziali, dato che solo il 2% del totale rispondenti ha effettivamente cambiato Comune di residenza.

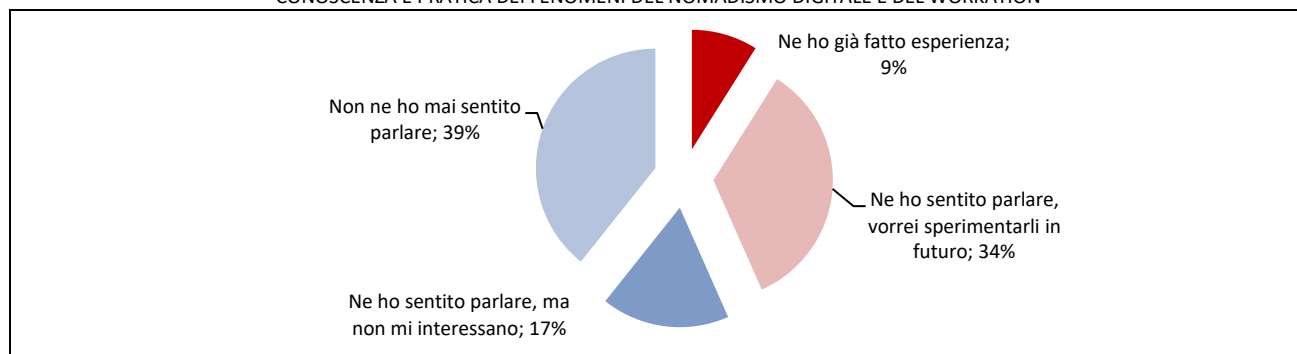
Il questionario prosegue quindi mirando a individuare altri possibili cambiamenti imputabili alla modernizzazione delle modalità lavorative. Viene chiesto agli intervistati se la maggiore flessibilità del lavoro ha cambiato il modo di fare vacanza. Complessivamente, il 63% degli intervistati risponde di non aver riscontrato alcun cambiamento; si noti, tuttavia, che l'incidenza di questa risposta sale all'81% del totale per coloro che non possono mai accedere al lavoro da remoto, mentre scende al 41% fra coloro che possono lavorare 3 o più giorni a settimana da remoto. Tornando al totale dei rispondenti, il 27% dichiara 1 solo cambiamento e il 10% 2 cambiamenti. Nel primo gruppo la risposta più frequente è la migliore conciliazione con le esigenze familiari (15% del totale), mentre il 12% dichiara innovazioni nel modo di fare vacanza; anche nel secondo gruppo la risposta più frequente è quella che unisce migliore conciliazione delle esigenze familiari con cambiamenti nel modo di fare vacanza (Figura 30).

Figura 30.
CAMBIAMENTI INDOTTI DALLA DIGITALIZZAZIONE DEL LAVORO NEL MODO DI FARE VACANZA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati survey

Figura 31
CONOSCENZA E PRATICA DEI FENOMENI DEL NOMADISMO DIGITALE E DEL WORKATION

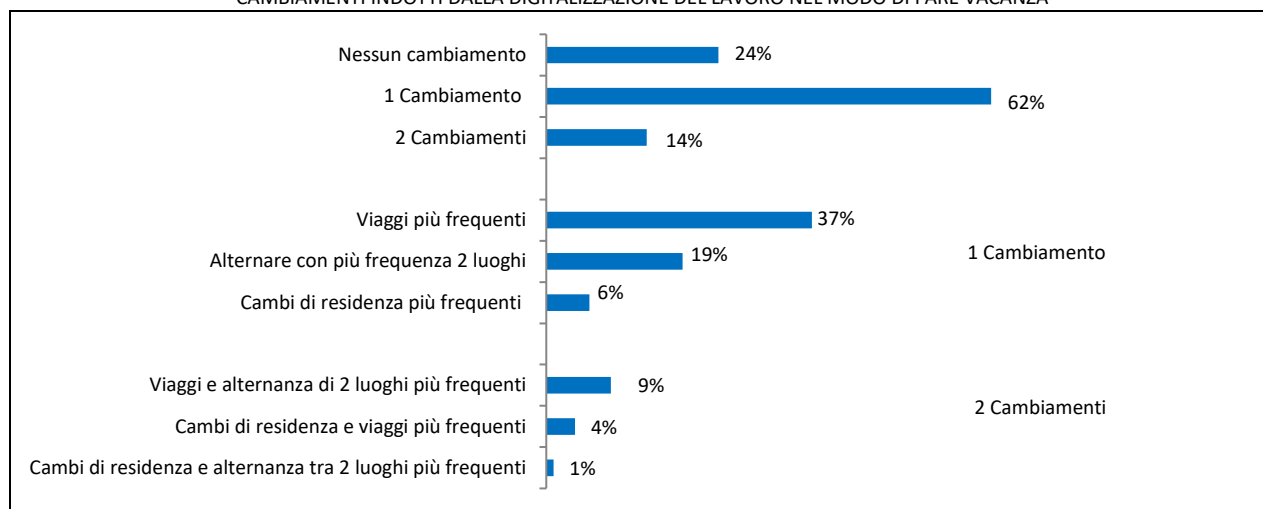


Fonte: elaborazioni IRPET su dati survey

Alla domanda se gli intervistati sono a conoscenza dei nuovi fenomeni legati alla digitalizzazione del lavoro, di cui i più noti sono il nomadismo digitale e il *workation*, dalla fusione tra le parole *work* e *vacation*, quasi il 40% dei rispondenti dichiara di non conoscerli, ma un buon 34% di volerli sperimentare; il 9% ne ha già fatto esperienza, mentre il 17% risponde di non essere interessato (Figura 31).

L'indagine si chiude con un'ultima domanda ipotetica sulle aspettative future circa le conseguenze della diversa combinazione tra periodi di lavoro e periodi di svago, consentita dall'ulteriore digitalizzazione del lavoro. Il 24% risponde che comunque non cambierebbe le sue abitudini, il 62% prevede 1 cambiamento significativo e il 14% 2 cambiamenti. Fra coloro che hanno scelto 1 solo cambiamento, il più indicato attiene alla maggiore frequenza dei viaggi (37% dei rispondenti) e alla più frequente alternanza tra 2 luoghi, quello di residenza abituale e quello di vacanza abituale (19%). Fra coloro che dichiarano 2 cambiamenti, la combinazione più scelta è quella che prevede di aumentare la frequenza dei viaggi e dell'alternanza di periodi trascorsi presso il luogo di residenza abituale e quello di vacanza abituale (9%) (Figura 32).

Figura 32.
CAMBIAMENTI INDOTTI DALLA DIGITALIZZAZIONE DEL LAVORO NEL MODO DI FARE VACANZA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati survey

Quindi, per quanto riguarda gli impatti della digitalizzazione del lavoro possiamo concludere che ad oggi sono ancora molto contenuti, sia perché il lavoro a distanza è accessibile solo ad una quota ristretta di lavoratori, sia perché anche per coloro che ne beneficiano riguarda solo una parte della prestazione lavorativa, con ciò mantenendo il vincolo di non poter risiedere troppo distante dal posto di lavoro.

Gli impatti maggiori, pertanto, non si sono avuti sui trasferimenti di residenza né sono attesi in futuro su questo ambito, ma riguardano soprattutto la maggiore libertà nell'alternare periodi di lavoro e periodi di vacanza. Ciò consente in primo luogo di conciliare meglio le esigenze familiari con quelle lavorative, in seconda battuta di migliorare il tempo dedicato allo svago, facendo viaggi più frequenti, più lunghi o alternando con maggiore frequenza la residenza in prossimità del luogo di lavoro con quella nel luogo abituale di vacanza, in cui si possiede magari una seconda casa.

Tra le tipologie di aree preferite per la residenza spiccano le aree suburbane e quelle urbane, che corrispondono in gran parte alle effettive aree di residenza della maggior parte della popolazione, seguite dalle aree di mare. I piccoli borghi in aree rurali e montane sono scelti solo da una minoranza degli intervistati (18%) e soprattutto per la qualità ambientale e paesaggistica, più che per il desiderio di far parte di una piccola comunità. Le condizioni ritenute tuttavia indispensabili per vivere in un piccolo borgo sono la dotazione di una buona connessione digitale, la presenza di un minimo di servizi pubblici e privati, la qualità ambientale e paesaggistica e l'accessibilità economica delle abitazioni. A fronte di una domanda sulla possibilità del tutto ipotetica di trasferirsi in un piccolo borgo in futuro, cresce il peso di coloro che non lo escludono, mentre le risposte di coloro che comunque non lo farebbero consentono di esplicitare le caratteristiche critiche: prima di tutto sembra essere una questione di gusti personali, le aree rurali e montane non piacciono per il clima troppo rigido, per l'eccesso di isolamento, per il rischio solitudine e noia;

torna poi il problema dell'assenza dei servizi di base, ma anche la presenza di altri vincoli economici (la casa di proprietà, il lavoro) e relazionali (la vicinanza a familiari e amici).

Tra tutte le regioni italiane (o anche la possibilità di trasferirsi all'estero), la Toscana si conferma comunque come una meta molto desiderata, una sorta di *brand* molto ambito, per cui non è da escludere che alcuni particolari borghi, se ben connessi digitalmente, culturalmente e socialmente vivaci e con un alto livello di qualità ambientale potrebbero risultare attrattivi.

5. IL BANDO PER LA RESIDENZIALITÀ IN MONTAGNA DI REGIONE TOSCANA³⁵

Nel giugno del 2024 Regione Toscana, sulla scia di quanto previsto dalla legge nazionale sulla montagna (L.97/1994) e dalla legge nazionale sui piccoli Comuni (L.158/2017), nonché sulla base di alcune precedenti esperienze regionali positive³⁶, ha pubblicato un bando per l'erogazione di incentivi economici pubblici a favore di individui e famiglie disponibili a trasferirsi in piccoli Comuni montani, al fine di favorire il riequilibrio territoriale degli insediamenti e contrastare i fenomeni di abbandono dei borghi storici. Di seguito si riportano in forma sintetica le principali caratteristiche dell'iniziativa.

Per il bando è stata prevista una dotazione finanziaria di 2,8 milioni di euro provenienti dal FOSMIT (Fondo per lo Sviluppo delle Montagne Italiane), da destinare all'acquisto di immobili ad uso residenziale, regolarmente accatasti in un Comune totalmente montano e con popolazione inferiore a 5mila abitanti al 31 dicembre 2022.

Il singolo contributo concesso può variare da un minimo di 10mila euro ad un massimo di 30mila e non può comunque essere superiore al 50% delle spese complessivamente sostenute per l'acquisto dell'immobile e relative pertinenze.

Tra i requisiti soggettivi richiesti figurano:

- a) essere cittadino italiano o di altro Stato dell'Unione Europea oppure essere soggetto extracomunitario titolare di un permesso di soggiorno di durata non inferiore ai 10 anni;
- b) essere maggiorenne;
- c) essere residente in un Comune italiano risultante non montano dall'ultimo dato ISTAT disponibile alla data di adozione del decreto dirigenziale (DD 12500 del 6 giugno 2024).

Alle domande ricevute viene assegnato un punteggio, pari massimo a 100 punti, che tiene conto dei seguenti criteri:

- a) il numero dei figli minori conviventi, che pesa fino a 40 punti (10 in caso di un figlio, 24 in caso di 2 figli e 40 in caso di 3 o più figli);
- b) l'intensità di disagio del Comune montano di destinazione, riportato dalla graduatoria regionale approvata con DGR 1429/2022, per un peso fino a 60 punti (l'indicatore di disagio è multidimensionale, tiene conto di asperità morfologica, declino demografico, peso della popolazione anziana, debolezza delle attività produttive);
- c) in caso di *ex equo* nei punteggi con i due criteri elencati sopra, viene data *in primis* priorità al richiedente anagraficamente più giovane e, secondariamente, viene tenuto conto dell'ordine di presentazione della domanda.

All'assegnazione del contributo regionale seguono i seguenti obblighi:

³⁵ Si ringrazia il settore "Programmazione e finanza locale" di Regione Toscana per la messa a disposizione della relazione sul bando e di alcuni dati.

³⁶ Il caso più noto è quello della Regione Emilia-Romagna, che nel 2020 ha messo a bando incentivi economici per favorire il trasferimento delle giovani coppie nei Comuni dell'Appennino, ricevendo in pochi giorni oltre 2.300 domande, di cui ne sono state finanziate oltre 700 con una spesa pari a circa 20 milioni. Dato il successo dell'iniziativa, nel 2022 la Regione ha finanziato un ulteriore bando con una dotazione finanziaria di 5 milioni di euro. Si veda <https://territorio.regione.emilia-romagna.it/montagna/programmi-e-risorse/piani-programmi-progetti>.

- a) stabilire la residenza anagrafica nel Comune montano entro 6 mesi dalla sottoscrizione dell'atto notarile di acquisto (o dall'emissione del decreto di trasferimento in caso di acquisto in asta giudiziale) e mantenerla per un periodo minimo di 10 anni dalla data di liquidazione del contributo;
- b) mantenere la destinazione residenziale dell'immobile sussidiato;
- c) divieto di locazione e/o alienazione dell'immobile sussidiato (e sue eventuali pertinenze) per un periodo minimo di 10 anni dalla data di liquidazione del contributo.

Nelle tabelle che seguono si riportano invece alcuni dati sugli esiti del bando.

Complessivamente sono pervenute agli uffici regionali 843 domande, di cui 831 ritenute ammissibili (98,6%). Di queste, poco meno del 60% è stato presentato da residenti in Toscana e il rimanente 40% da residenti in altre regioni italiane, tra cui le più rappresentate sono Lazio e Lombardia, con circa il 10% ciascuna. Nel caso dei residenti toscani circa la metà (49%) ha chiesto spostamenti di residenza da effettuarsi nell'ambito della stessa provincia di appartenenza.

La distribuzione per età dei richiedenti è spostata verso le classi di età più elevate (il 44,5% delle domande proviene da persone con 46 anni e più), dato questo che si è in parte modificato in fase di selezione delle domande finanziabili, perché il criterio della premialità ai nuclei con figli minori ha fatto emergere i richiedenti relativamente più giovani (ad esempio la fascia di età 36-45 che tra le domande ammesse pesa per il 27%, tra quelle finanziate pesa per il 45%) (Tabella 33).

Tabella 33.
PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLE DOMANDE RICEVUTE

	Numero	% su domande ammesse
Domande ricevute	843	-
Domande ammesse	831	100%
Domande finanziabili	98	11,8%
Domande ammesse di residenti in Toscana	496	59,7%
Domande ammesse di residenti in altre regioni	335	40,3%
Domande di residenti in Toscana destinate alla stessa Provincia	243	49,0% *
Domande finanziabili di residenti in Toscana	52	53,1%**
Domande con titolare fino a 25 anni	41	4,9%
Domande con titolare con 26-35 anni	194	23,3%
Domande con titolare con 36-45 anni	226	27,2%
Domande con titolare con 46-55 anni	186	22,4%
Domande con titolare con 56 anni e oltre	184	22,1%
Domande con titolare maschio	450	54,2%

* su totale domande dei residenti in Toscana; ** su totale domande finanziabili

Fonte: elaborazioni IRPET su dati RT

Tuttavia, il numero dei figli è esiguo rispetto al numero delle domande ricevute (in media 0,37 figli minori per domanda), per cui il criterio della presenza dei figli minori ha inciso debolmente sulla probabilità di finanziamento, mentre la vera discriminante è rappresentata dall'intensità di disagio del Comune scelto come destinazione. Questo dato è chiaramente leggibile nella Tabella 34, in cui il tasso di domande finanziabili su presentate è molto diversificato e premia le Province con i Comuni più disagiati, a partire da quella di Massa Carrara, grazie alla presenza di Zeri.

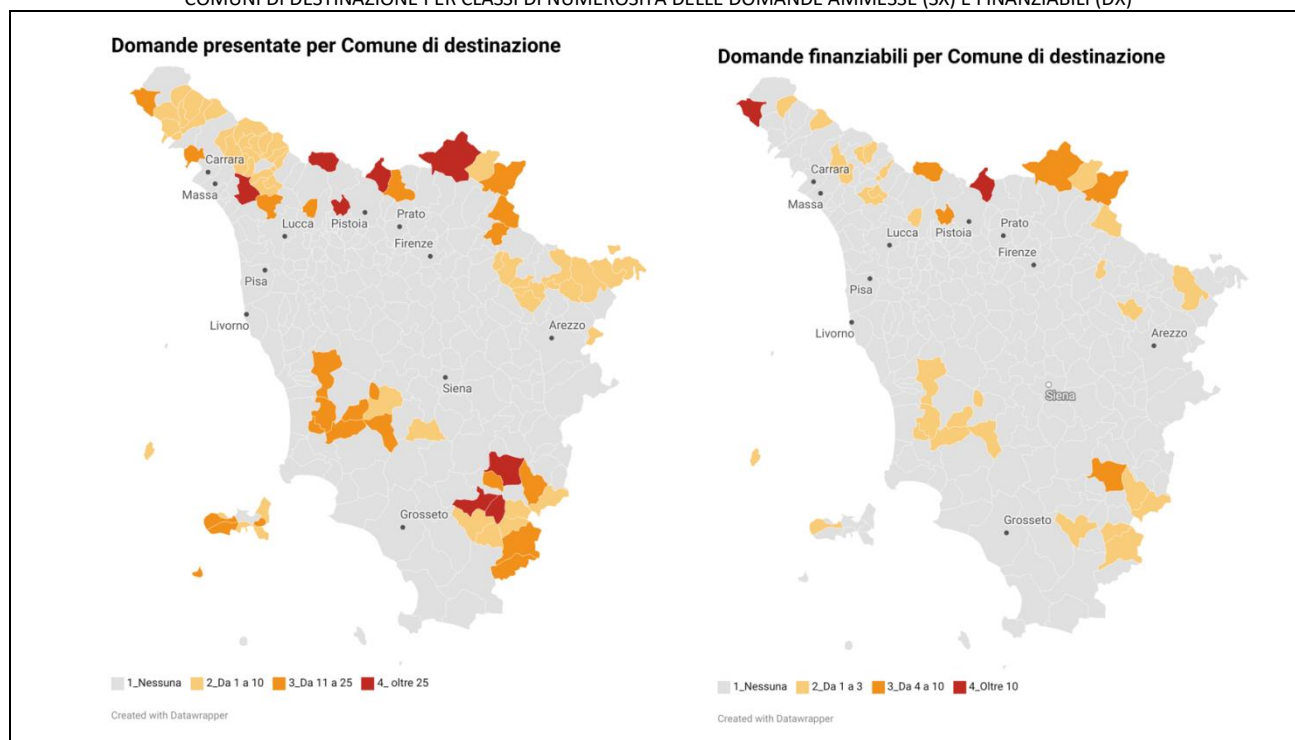
Tabella 34.
DISTRIBUZIONE DELLE DOMANDE AMMESSE E FINANZIABILI PER PROVINCIA DI DESTINAZIONE

	N. Domande ricevute	Domande ricevute (%)	Di cui da residenti in Toscana (n.)	Di cui da residenti in Toscana (%)	N. Domande finanziabili	% finanziabili su ricevute
Massa Carrara	71	8,5%	15	3,0%	23	32,4%
Lucca	123	14,8%	91	18,3%	10	8,1%
Pistoia	122	14,7%	105	21,2%	23	18,9%
Prato	24	2,9%	22	4,4%	0	0,0%
Firenze	87	10,5%	62	12,5%	13	14,9%
Livorno	100	12,0%	56	11,3%	3	3,0%
Pisa	41	4,9%	27	5,4%	4	9,8%
Arezzo	51	6,1%	30	6,0%	6	11,8%
Siena	76	9,1%	27	5,4%	9	11,8%
Grosseto	136	16,4%	61	12,3%	7	5,1%
TOTALE	831	100,0%	496	100,0%	98	11,8%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati RT

L'impatto esercitato dall'indicatore di disagio comunale nel passaggio dalle domande ammesse a quelle finanziabili è evidenziato nelle Figure 35 e 36. Nella carta di sinistra sono rappresentate le preferenze espresse da coloro che hanno risposto al bando; fra le destinazioni più richieste troviamo alcuni Comuni che sono di fatto delle seconde cinture urbane, interessati prevalentemente da fenomeni di suburbanizzazione dei residenti (ad esempio Marliana, Villa Basilica, Pescaglia, Stazzema, Fosdinovo) insieme a Comuni che sono invece soprattutto degli attrattori turistici (Abetone Cutigliano, Castiglione d'Orcia, Santa Fiora, Arcidosso, Firenzuola e i comuni Elbani); questa diversa caratterizzazione implica una diversa composizione dell'origine delle domande, come verrà illustrato di seguito. Nella carta di destra, invece, è chiaramente leggibile l'effetto selettivo prodotto dall'indicatore di disagio comunale, che ha concentrato le domande finanziabili sui due Comuni più fragili di Zeri e Sambuca Pistoiese.

Figure 35. e 36.
COMUNI DI DESTINAZIONE PER CLASSI DI NUMEROSITÀ DELLE DOMANDE AMMESSE (SX) E FINANZIABILI (DX)

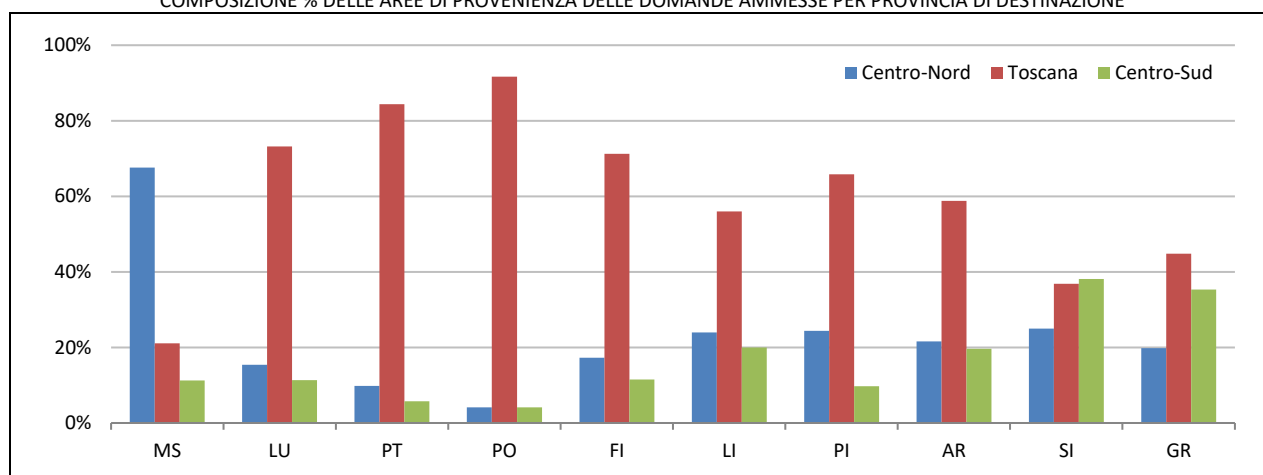


Fonte: elaborazioni IRPET su dati RT

Guardando all'incrocio tra aree di origine e di destinazione delle domande si confermano le dinamiche in parte già anticipate. Le aree del decentramento urbano attirano domande provenienti prevalentemente da Comuni relativamente vicini, quindi per la maggior parte di residenti in Toscana. È questo il caso soprattutto dei territori provinciali di Prato, Pistoia, Lucca e Firenze, per i quali le quote di toscani sul totale rispondenti

sono elevate. Le aree più iconiche della Toscana, note come destinazione turistica tendono ad avere una composizione più equilibrata tra toscani e non toscani, questi ultimi provenienti sia da Nord che da Sud, come è il caso della provincia di Livorno con l'Elba. Infine, le zone più vicine ai confini regionali tendono ad avere una quota maggiore di domande presentate da non toscani proprio per la loro collocazione geografica, per cui appare evidente che per le aree settentrionali pesano di più le provenienze dalle regioni del Centro-Nord e per quelle meridionali dalle regioni del Centro-Sud. Un caso particolare è rappresentato dalla provincia di Massa Carrara, la cui parte montana segna il confine tra 3 diverse regioni e per la quale la quota di domande presentate da non toscani è particolarmente elevata (Figura 37).

Figura 37.
COMPOSIZIONE % DELLE AREE DI PROVENIENZA DELLE DOMANDE AMMESSE PER PROVINCIA DI DESTINAZIONE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati RT

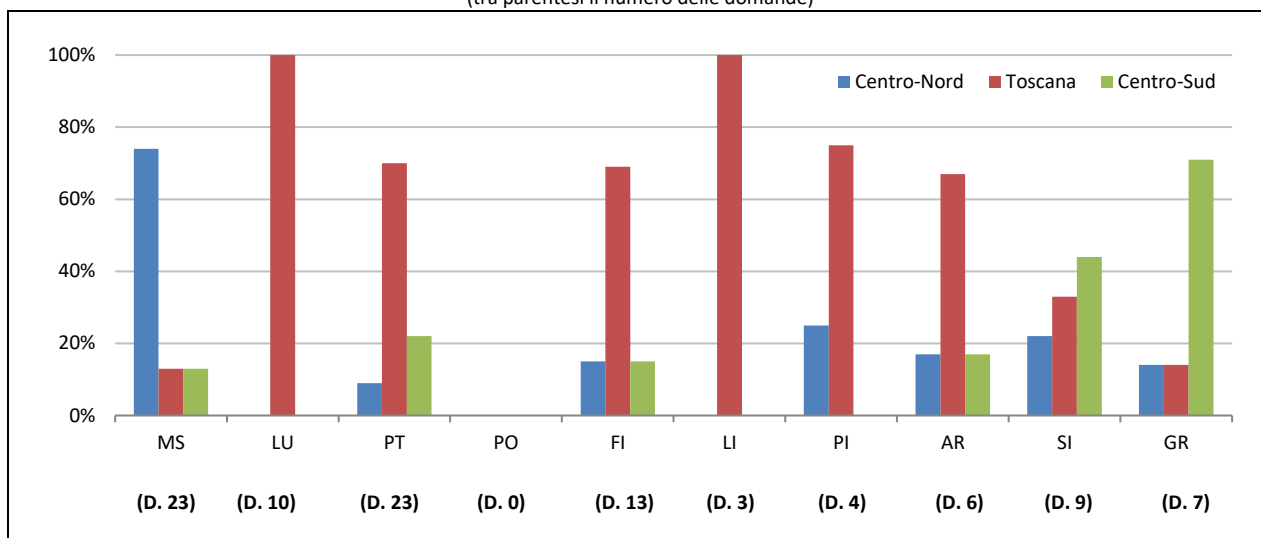
La composizione descritta in termini di luoghi di origine e destinazione delle domande si riflette pertanto anche sulla distanza degli spostamenti richiesti, misurata in termini di minuti di percorrenza dal luogo di residenza vigente a quello di residenza desiderata (Tabella 38). Prato e Pistoia sono le province con il tempo medio più basso, ma in particolare Pistoia e Lucca sono quelle in cui pesa di più la classe di distanze fino a 45 minuti. Di contro, fra le province in cui pesano di più le distanze superiori a 90 minuti troviamo Massa Carrara per il peso delle domande provenienti dalle altre regioni, Livorno per la presenza dell'isola d'Elba, Siena e Grosseto di nuovo per il peso delle domande presentate da fuori Toscana.

Tabella 38.
COMPOSIZIONE % DELLE DOMANDE AMMESSE PER CLASSE DI DISTANZA IN MINUTI DALLA PROVINCIA DI DESTINAZIONE

	Tempo medio in minuti	1_Fino a 45 minuti (%)	2_Da 46 a 90 minuti (%)	3_Da 91 a 150 minuti (%)	4_Oltre 150 minuti (%)	TOTALE (%)
Massa Carrara	119	23%	21%	31%	25%	100%
Lucca	95	36%	25%	17%	22%	100%
Pistoia	54	34%	32%	24%	11%	100%
Prato	30	13%	79%	0%	8%	100%
Firenze	78	6%	62%	17%	15%	100%
Livorno	177	4%	9%	28%	59%	100%
Pisa	111	7%	32%	27%	34%	100%
Arezzo	118	16%	35%	18%	31%	100%
Siena	108	9%	16%	37%	38%	100%
Grosseto	123	7%	29%	19%	44%	100%
TOTALE	105	17%	30%	23%	30%	100%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati RT

Figura 39.
 COMPOSIZIONE % DELLE AREE DI PROVENIENZA DELLE DOMANDE FINANZIABILI PER PROVINCIA DI DESTINAZIONE
 (tra parentesi il numero delle domande)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati RT

Andando a ripetere l'analisi della combinazione tra luogo di origine e luogo di destinazione sulle domande selezionate come finanziabili si ottengono situazioni diversificate, che risentono delle caratteristiche dei Comuni più disagiati, in cui il tasso di trasformazione tra domande ricevute e domande finanziabili è stato maggiore (Figura 39). Grazie alla presenza del Comune di Zeri, la provincia di Massa Carrara spicca sia per numero di domande finanziabili (23), sia per la quota di quelle provenienti da non toscani (87%). Altre due province con molte domande finanziabili sono Pistoia (23), Firenze (13) e Lucca (10), per le quali tuttavia la quota di richieste provenienti da toscani è pari o superiore al 70%. Su numerosità di domande minore, spiccano infine per la quota di non toscani anche le Province di Grosseto (86%) e Siena (67%). Questi dati, in parte motivati dalla vicinanza ai confini regionali, confermano tuttavia la forte attrattiva della Toscana, soprattutto per alcuni suoi territori rurali e montani molto iconici, come i borghi della Lunigiana, della Valdorcia e dell'Amiata.